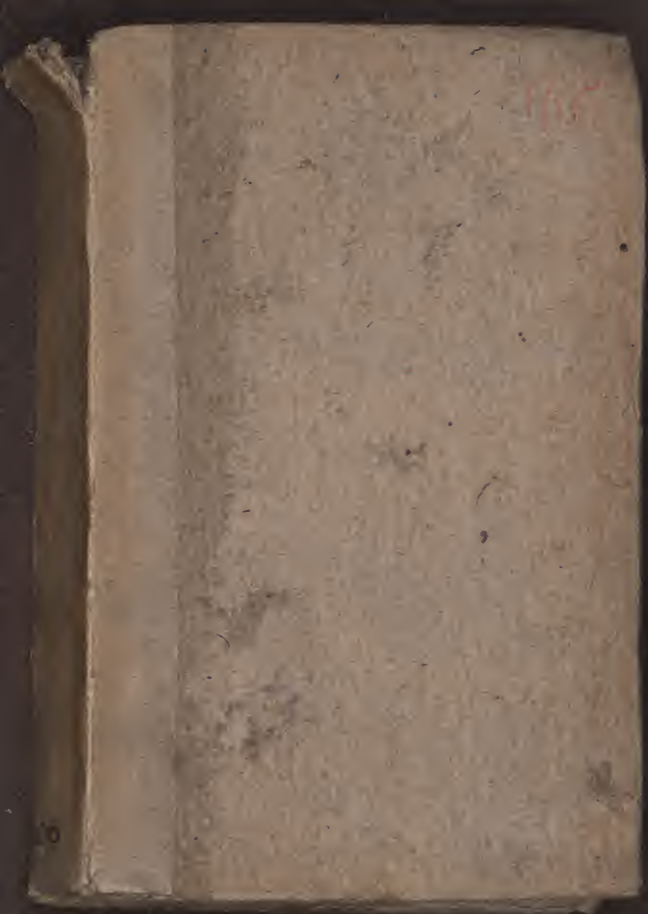


SATIRE
OSSIA TRAGICOMMEDIE
ITALIANE, E PIEMONTESI.



AL BENIGNO LETTORE
VERSI TRAGICOMMICI.



LA non mai abbaſtanza commendata
Vaga Commedia del Conte Pioletto
Cagion può dirſi, o madre avventurata
Delle Commedie di queſto Tometto;
Che nel ſuo nobil ſen fu generata,
Uſcendo ognuna dal caldo mio petto;
Come in coteſti primi drammi tre
Tu facilmente veder puoi da te.

Tanto fu ſempre il ſano, e bel piacere,
Ch' ella m' infuſe, qual piova, nel cuore,
Qualor m' avvenne udirla, oppur vedere,
De' ſuoi coſtumi col puro candore,
Colla naturalezza del penſiere,
E verecondia del caſto ſuo attore,
Che ad eſclamar forzato ognora fui:
Che non averne tre paja, o almen dui?

E perchè naſcer ſola (in quanto parmi,
Ch' io non conobbi mai altre ſorelle,
O non m' avvenne in lor di vagheggiarmi)
S' altre tu aveſſi leggiadre gemelle,
Allor ſolo potrei forſe ſaziarmi?
Ma di beltà ſono avare le ſtelle,
E quel, che da lor viene buon paſtor,
Toſto s' affretta tornarſi da lor.

Or, poveraccia, vai ſempre invecchiando,
E tua beltade ogni giorno perdendo,

Tue fresche gote il tempo va solcando;
E van dal viso le rose cadendo,
E noi di giorno in giorno van privando
Del dolce miele, ch' andiamo lambendo.
Che pur non v' abbia tra pastori chi
O te ravvivi, o ristauri te un dì?

Ah sei ben degna sì, o figlía del cielo;
Di viver sempre tu, e viver felice,
Ch' alcun ti cangi in nuovo il vecchio velo;
E si ti desti immortale fenice,
O novel fiore sull' antico stelo.
Così io diceva, e ciascun così dice:
E nutre meco ognun il bel desir;
Ma di tentarlo niun mostra l' ardir.

Ben spesso in cuor le spinte io mi sentiva
Di metter mano alla nobile impresa:
E più volte invocai la dotta Diva,
Che facil vena m' avesse ella resa;
Ma più volte di nuovo mi pentiva,
E condannava la folle intrapresa,
Il tardo ingegno mio beffando ognor;
Credendo assunto d' ingegno maggior.

E sì mi stetti pur, finchè gli amici
M' hanno costretto di fare coraggio;
E l' opra cominciar dalle radici,
E darne in breve cotesto mio saggio,
Che fu visto sortir scene felici,
E riportar laudi da più d' un saggio
Espresse in carmi d' ogni qualità,
Che quì tralascio per la brevità.

E quella, che primiero ottiene il loco,
La prima è ancor, che a compor ho provato:

Ed è pura invenzion, di mente giuoco,
Cioè la *Birgilla*, o 'l *Notaro onorato*.
Uscì poi l' *Adelasia* quindi a poco,
E l' *Adelaide* l' estrema ho vergato;
E perchè piacque lor semplicità,
Tai te le esposi, e per anzianità.

Or se le vedi incolte villanelle,
O non suoi fregi vantar superbette;
Sol per piacerti si son fatte belle,
E per non esser da te mai neglette;
Costume è questo di tutte l' ancelle
Così di farsi pompose, e dilette:
E i marmi soglion delle case altrui
Passar talvolta sui tetti non sui.

Se con buon viso avvien, che tu le accolga,
L' annó venturo tre nuove ne avrai;
Seppur la vita il Cielo non mi tolga,
E della spesa mi scampi dai guai.
E finchè 'l fuso mio la Parca volga,
Di generarne non lascierò mai:
Del lor seme è il fonte inesausto, e pien,
Ed ha fecondo la madre il suo sen.

E sebben rozze sieno, e sempre umili,
Qual si convien al ben lor basso stato,
Non le vedrai però mai incivili,
Che la lor madre, 'l lor padre è ben nato,
Ed odiano i costumi rozzi, e vili,
E civilmente han la prole educato.
Casta la genitrice, e 'l genitor,
Caste le figlie vedrai quasi ognor.

E conversar potrai con lor sicuro
Di non aver a soffrir danno alcuno;

Anzi dal lor contegno casto, e puro
  Edificar io ben spero più d'uno,
Che crede di lignaggio ognor oscuro
  Cotesta gente, e 'l parlar importuno;
Tal esser, il confesso, ahi troppo suol,
  Ma è tal colui, che pur tal esser vuol.

Non fu mai del Teatro il genio, e l'uso
  Corromper cuori, e guastare costumi,
Ma sol di lor, che fanno indegno abuso
  Del lor ingegno, e dei chiari suoi lumi
L'impuro fuoco, che han nel petto chiuso,
  Per appagare, che 'l cuor lor consumi:
O per servir vilmente al vizio altrui,
  Ed avanzar gli interessi di lui.

E' un torto invero questo ingiusto, e antico,
  Ch'ebbe mai sempre a soffrire la scena
Dal mostruoso vizio suo nemico,
  Che ognor la insidia, odia, e ognor l'avvelena,
Perchè il Teatro è di virtude amico,
  E mostra sempre la fronte serena
Al suo nemico stesso, e usa bontà,
  Che lo corregge, e ridendo si sta.

E questi carmi stessi, che tu leggi,
  E tragicommici sono appellati,
Che camminar diritto l'uno veggi,
  Saltellar l'altro attraverso de' prati,
Da quelle, ch'hanno sul teatro i seggi,
  Dotte due muse mi furon dettati.
I zoccali ai coturni con piacer
  Meschiando correggono il lor sever,
Che

Che la virtude ſia ſulla fronte altera,
E che i ſeguaci conturba, e ſpaventa,
Onde chiamata vien maeſtra auſtera,
E omai non v' ha chi la ſegua, e la ſenta;
E pellegrina, e quaſi foreſtiera
A poco a poco nel mondo diventa:
E rari omai veggiamo i ſuoi trofei,
Che 'l ſuo nemico trionfa di lei.

Perchè ſpargendo il moſtro aſtuto, e fiero
L' enfiate labia di ſtupido riſo,
Di molle, e inſano vezzo il ciglio altero
Nel ſonnacchioſo papavere intriſo,
Con l' atto ſuo caſcante, e luſinghiero,
E con l' amabil, però non ſuo viſo,
Turba di gente aſſai, che andrebbe a te,
Virtù infelice, ſtraſcina con ſe.

Perciò permetti, che l' arte con l' arte
Schermir poſſiamo dell' oſte crudele,
E che ſpargiam le noſtre incolte carte
Di qualche dolce ſalvatico miele,
Onde le note verità coſparte
Rendan lo ſchivo a' tuoi cenni fedele:
E bevendo ingannato il ſano umor,
Vita ei riceva dal ſuo preſo error.

Or ſai, perchè i noſtrali rozzi accenti
Uſar io feci da' miei buffi Attori,
Che a leggerli non poco forſe ſtenti,
D' ortografia privi, e pieni d' errori:
Ma ſol così finor, non altrimenti
I noſtri ſenſi s' eſpreſſero fuori,
E sì uſciran, finchè de' ſtili altrui
Uſar dovran, non avendo dei ſui.

Ancor per poco soffri, o mio Lettore;
E della tua sofferenza in mercede
Della dedica avrai, qual sia, l' onore,
Che da tai opre deriva, e succede
In chi si fa di loro protettore,
Le accoglie, e loda, le onora, e ben vede;
Di te contento, e pago allor sarò,
Servo obbligato me ognor chiamerò.

Del PEGEMADE.

data alla luce una figliuola, il cui nome è Mariota (e questa parimenti entra con Piumetto Scrivano per episodio nella Commedia). Dopo esser passati circa vent' anni, senza essersi saputo mai di chi figlia fosse Birgilla, se non che di Ciapo, temendo tuttavia il di lei Padre per una parte, che venisse ella per disgrazia a far nozze al suo grado non convenienti; per l' altra non volendosi scoprire per giusti suoi motivi, mandò a Ciapo una specie di testamento anonimo, dove asseriva in caso di matrimonio dover aver Birgilla dieci mila pezze in dote. In questo tempo eravi in Rivara per Castellano Orazio il figlio d' Anselmo Aretusi da casa fuggito per cagion di certe nozze dal Padre a lui malgrado suo proposte. Costui presa la cura di quest' Orfana, la difese prima dall' incestuose nozze dell' Avo, indi dalle disdicevoli di Ciapo. Infine la ottenne Orazio dal di lei Padre in premio delle sue usate ver lei attenzioni.

AT-

ATTORI.

ORAZIO Notaro onorato, amante di *Italiano.*

BIRGILLA Figlia di Lelio, amante di Orazio. *Piemontese.*

PANCRAZIO Vecchio avaro, Padre di Lelio. *Italiano.*

PIUMETTO Scrivano, amante di *Piemontese.*

MARIOTA Figlia di Ciapo, amante di Piumetto. *Piemontese.*

CIAPO Balio di Birgilla, e Padre di Mariota. *Piemontese.*

Lelio Padre di Birgilla. *Italiano.*

SCENARIO.

Atto primo.

Scena prima. Tribunale.
Scena settima. Campagna con casa di Ciapo.

Atto secondo.

Scena prima. Tribunale.
Scena quarta. Campagna con casa di Ciapo.

Atto terzo.

Scena prima. Tribunale.
Scena quinta. Campagna con casa di Ciapo.
Scena sesta. Tribunale.

La Scena si rappresenta in Rivara di Piemonte.

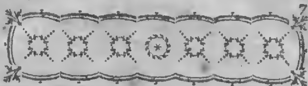
IMPRIMATUR.

Fr. Vincentius Hyacinthus Biglia S. Th. M.
& Pro-Vic. Gen. S. Officii Taurini.

V. Canonica LL. AA. P.

V. Se ne permette la Stampa.

DI FERRERE per S. E. il Sig. Conte Caissotti
di S. Vittoria Gran Cancelliere.



ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Tribunale.

Notaro, e Pancrazio.

Panc. TAnt' è, signor Notaro, si è il Mondo
incattivito:
Più modo alcun non v' ha, non v' ha partito
Di far più roba adesso, nè danaro.
Ognun tien stretto stretto il borsellino,
Nè se gli slaccierebbe per niun patto;
Tant' è, chi ha fatto, ha fatto.
Not. Ciò non m' importa un fuscellino:
L' oro sen va, sen viene;
Se salvo sia l' onor, meco ho ogni bene.
Panc. Va, vien, voi dite bene,
Ma quando va, fa passi da gigante:
Al venir poi, ch' ei ha le gambe corte.
Not. Se vien più tardo, ei giugne allor più caro.
Panc. A dir, se è caro, caro? Caro gli occhi.
Not. All' uomo avaro.
Panc. A Varo, od a Quintilio.
So, che i Notaj ci badan bene bene
A chi ha le sacche piene.
Not. Io bado solo a ciò, che mi è dovuto.
Il resto lo rifiuto.

Panc. E' vero: lo fiutate, e 'l rifiutate,
Se egli è di peso, o no.
Not. Voi v'ingannate,
Ed a partito: non ho mai all'oro atteso:
Ma solo a procacciarmi gloria, e onore;
Se fo di lor acquisto, son signore.
Panc. Un bel signor di Maggio?
La coppa avran gl'eredi in suo retaggio.
Not. Eglino avranno almen il mio buon nome,
Che più degli ori vale, e più degli ostri.
Ma sta .... parmi udir gente.
Panc. Avranno di Notaro una patente.

SCENA II.

Ciapo, e Detti.

Ciapo batte
Not. CHi batte?
Ciap. Amis. *dentro la Scena.*
Not. Venite avanti.
Panc. Entrate. Signor Notar, siamo a contanti.
Ciap. Jelo son Podestà?
Not. Sì, c'è, venite avanti: sono quà.
Ciap. O son pro anait. *fa gran riverenze.*
Panc. Venite.
Not. Entrate, entrate.
Panc. Venite, sì, il danar entra per tutto.
Ciap. Ovia già ch'am lo dis. *entra facendo grandi inchini.*
Panc. Ve, come drento
Vien l'oro in casa lento? A stento, a stento.
Not. Addio buon galantuomo. Comandate?
Ciap. O comandè a furia.
(Sì drint sai mai parlè:
I m'sent le gambe dlong a tramolè)
Chial

Chial s' burla dij fait me:
Mi comandè a ſuria?

Pant. Via via, paga, e comanda ancor a me,
Che pur ti ſervirò,
E non ſtarò tanto ſul me, e ſul te.
Conoſce ei l' animale,
E 'l gonzo fa per non pagar il ſale.

Not. Ma, mio signor, mi par d' avervi detto,
Che l' oro non mi ſta poi tanto a petto,
L' onor bensì.

Ciap. L' è pro caritateivo pr' eſſe un Scriba.
Chij, ch' ſon ſtà fin' or ... baſta i veui
nen dì.

Panc. O ſe dico io, che è un furbone,
Ha nulla di più groſſo, che il giuppone.

Not. Ora che mi volete?

Ciap. I veui pa nen pr' mi, l' è pr' la fia.

Not. Ma ſia per chi che ſia, or che mi chiedete?

Ciap. E ſta ſia i l' hai bin mi, ma alè nen mia.

Panc. Cattiva mercanzia.

Ciap. L' è una bailota, chi piere chinſe agn fà;
A m' è crſume ant cà.
So pare è mort, e pr nen feje tort,
A j' ha mandà un papè:
A peul ampò buchè:
Sa fos la carta d' dota.

Not. Di che caſato è deſſa, e di che bande.

Panc. Sarà di caſa grande.

Ciap. Mi ſavrè nent. A m' l' han portamla a cà,
'L bailage m' è ſemper ſtà pagà,
Com s' dis, ſichin ſichet, e pontualment.
M' è vis, ch' an peulo, ch' eſſe d' brava gent.

Panc. Sì sì ſarà, ſarà.

Ciap. Via là ch' a tenna,
Ch' a buca lon, ch' a dis, e pr ſoa penna,

Pagrai lò ch' a m' dirà lì vist e pris.
Panc. Ma giusto ve, e di peso, che 'l rifiuta.
Not. Appunto: via vediamo. *legge.*
Ciap. O sor Pancrà,
Jai gnanc pairà arsonelo
Con tutta clà tramlà.
Panc. Faresti meglio a rissuonarmi quello,
Che mi devi, se no
Con due bajocchi soli
Rissuonar ti fo i piatti, ed i pajoli.
Ciap. O terdedinbachet!
I veui pa gnanc scapè,
A m' ha pur dit d' asptè fin ai cochet?
Panc. Perchè dicesti non aver danaro?
Il trovi pur a spender dal Notaro?
Not. Non è una carta dote,
E' piuttosto un' ultima volontà,
Che senz' altra ulterior solennità
Forza ha di testamento.
Ciap. Ah un testament?
Not. *Nel Nome del Signore ....* *legge.*
Ciap. Cha lesa pur pian, tant mi antendo nent.
Not. Ebbene io leggerò tutto a minuto,
E poi dopo dirovvi il contenuto.
segue a leggere.
Ciap. Giusta parej.
Panc. Che non venir da me?
Tu lo potevi far a minor spesa;
Eppoi non è dovere,
Che chiappi i nostri bezzi un forastiere.
Ciap. Ba già, ma chial le fos Nodar, ch' i sapia.
Panc. Ma al par di lui io so questo mestiere,
E faccio un po' di tutto.
Ciap. Sbiri, bech, boja nè?
Panc. Anche questo per gl' amici, e per te,
Se non mi paghi ve. *Not.*

Not. Orsù Birgilla,
Che tal s' appella
Questa donzella,
Non è così?
Ciap. Ins a m' han dit a mi.
Not. Ben ella ha dieci mila pezze in dote.
Ciap. Com, l' ha des milia pesse? *ride.*
Panc. Ah cappari coteste son carote
Nel fondo mio venissero ficate?
Ciap. Des milia pesse, o giura papè! *ride.*
Not. Di che ridete?
Panc. Dieci mila pezze!
Oh lascia far a me,
Non sono ancor snidate.
Ciap. Oh peul nen stè.
Not. Perchè?
Ciap. E ch' mai fè a' tante pesse?
La mala dstrussion!
Ai n' è pr la carta generassion.
S' a fusso ancor camise, o scusie, transiat.
Panc. Ma pezze son danari.
Ciap. Ma già, ch' con d' la roba s' fa d' dnè:
Ma com mai fè a dsfesse d' tante pesse.
Ventrà andè dai patè. *ride.*
Not. Ma pezze son monete.
Ciap. Alè pa lo, ch' i dia,
Ch' sa fusso pa nete, y butrio an lessia.
Panc. Ignorante.
Not. Semplice, che siete.
Panc. Son pezze d oro, d' argento,
Canchita dieci mila pezze!
Ciap. Oh n autra. *ride più forte.*
Panc. Ma son danari, sai cosa è danaro?
(Ma dieci mila pezze!)

Not. Sì pezze son monete,
Son doppie, son danari.
Ciap. A, a, sì sì,
Ma prchè disne pesse? I vrè bin dì.
Ma lolì peullo stè?
Not. Così sta scritto.
Panc. E questa fa per me.
Ah dieci mila pezze
Non è buccia di porro!
Ciap. So sì 'm fa stragichè.
Not. L'avete voi qui in villa?
Ciap. Chi?
Not. Birgilla.
Ciap. Sgnor sì.
Not. Ma che è mai ciò?
Panc. Oh dieci mila pezze, io le vo'.
Ciap. L'è granda, l'è vrtiosa,
Alè na fia d'ardris;
L'è docia, l'è vistosa,
A l'ha ancor gnun amis.
S'as venna da spantiesse,
Ch'a l'ha caicos d'l so,
Jandrà da se a paresse,
Ch'ognun na vrà dco 'mpò.
E da na part, e d'l'autra,
E tut al long dla strà,
Sul us, ant l'ort, ant l'eira
J'avrai d'paloc piantà:
Em ... em ... tst ... tst.
Chi i contrà na sandonia,
E chi na folairà:
Ansin su la mia porta
A i va sumiè un marcà. *parte*.
Not. Che caso è mai cotesto?
Oh che destin funesto

D'

D' una gentil Donzella
A far da villanella
Con dieci mila pezze!
Ma che ſarà mai ciò?
Del cuor la tenerezza
D' un padre io t' avrò:
Farò, che in ſicurezza
Si ſerbi l' oneſtà:
In quanto alla ricchezza
Si trovi ſicurtà:
Se andar vorrà a marito
Par ſuo, ſpero, l' avrà,
E tutto cuſtodito
Dal mio dover ſarà.

Panc. Una fanciulla nubile,
Un bel viſetto amabile;
Ma quel ch' è più pregiabile
Dell' oro in quantità.
Io già di ſue bellezze
Non me ne curo no?
Le dieci mila pezze
O queſte poi le vo',
So, che ſarà difficile.
Condur queſt' oro in ca,
Ma non ſarà impoſſibile,
Onde ſicur verrà.
Con due parole amabili
La figlia mia ſarà,
Con quattro ſoldi al balio,
Il tutto ſi farà. *vuol partire.*

Not. Comê, signor Pancrazio, ancora voi...

Panc. Dirò: ho un po' da fare, e ci vo' badare.
(vo' badar, che la lepre non mi fugga.)

Not. Voi fate bene, chi ha da far non dorme.

Panc. Appunto ci è arrivato.
Veglio vedovo, e dormirò ammogliato.
parte.

SCENA III.

Notaro solo.

Not. E Come una fanciulla pellegrina
Fregiata di sì ricca, e larga dote,
Che ha sol d' età tre lustri, e al quarto inchina,
Cui note son le gran virtudi, e 'l pregiò,
In mano d' un villano abbandonata,
Come da niun ne' boschi fosse nata?
Qual sfregio di natura al più bel fiore,
E qual rossor di lor, che in abbandono
Lascian del Ciel così pregievol dono!
Esser non può di tanto vil lignaggio
Chi dieci mila pezze ebbe in retaggio;
Eppur sì misera è, così infelice,
Che ignora il genitor, la genitrice.
Chi mai può dir qual uso
Ne farà mai quel sciocco contadino,
Se prezzo di viltà . . . qual rio destino . . .
Ah povera fanciulla, sebben ricca
Tu sia, mi fai pietà!
Anzi per ciò, che tanto ricca sei,
Più fiero il tuo destin temer tu dei.
Spinge più crudo il dente
La fiera ingorda, e fella
Nella più colma agnella,
Scempio crudel ne fa.
Ma il provido pastore
Al colle, al campo, al prato
Ognor

Ognor le fiede allato;
Sempre vegliando fta. *parte.*

SCENA IV.

Pancrazio, e poi Birgilla.

Panc. IO vengo già da Ciapo Contadino;
E dalla fiepe ho fatto capolino,
E vifta ho la ragazza,
Ella è un boccon da gatto.
E' però vero, che
Ciò poco importa a me;
Purchè io abbia i fuoi danari;
Che s'ella non è pazza,
Io chiapperò, non andrà certo guari;
Il refto poi al monte dei fpiantati
In don lo mando ai molli effeminati.
Ma quì non c'è niffuno, e avrei bifogno
Dello Scrivano. Quì tutto è all'aperto:
Ah fe volefli dar di mano ... a che?
Se nulla v'è, fembra proprio un deferto.
Oh quefti fon fpiantati che ... ma fta.
Birg. O ferea Sor Pancrà.
Panc. Eccola appunto quà, tutto pur bene.
Ma già mi bolle il fangue nelle vene.
Birg. Me pare elo nen sì?
Panc. Giufto così.
Birg. E 'ni elo? Cham lo moftra.
Panc. Io diffi, che non c'è,
Ma fe vi foffe?
Birg. A lè, ch'i veui parlè.
Panc. E ditel voi a me.
Birg. Oh chial le fos me pare.

Panc. Se non vi ſono padre,
pur eſſer vi potrei almen...
Birg. Lo crei.
Me pare grand magara.
Panc. Ah non è queſto, cara:
Eſſervi potrei...
Birg. Chei?
Panc. Mia Birgillota bella ... voſtro Spoſo.
Birg. O chial l'ha trop bontemp:
Ch'am laſſa 'npoch andè. *vuol partire.*
Panc. Mio ben perchè? *la trattiene.*
Birg. Mi ſon nen da mariè.
Panc. Di voi ſon namorato.
Birg. Chial s' burla mac dla gent.
Panc. Non burlo, no, vi voglio bene aſſai.
Se Spoſa a me ſarai, un dì vedrai...
Birg. Me pare è nen content.
Panc. Mai più voi contadina,
Ma cittadina ſiete.
Birg. O m'ha la mina.
Panc. Sì, sì.
Birg. (Am' dſpias pro già col brut meſtè
D' fè la paiſanna, e s'il podeis cambiè
Ant col d' fè la Sgnora,
I ringraſſiria 'l dì, e l'ora.)
Panc. (Ho toccata ſicur la buona corda,
La figlia è penſieroſa.)
Ebben facciam la Spoſa?
Birg. O chial a m'burla mac. *lo fiſſa.*
Panc. Facciam la prova.
Birg. Ma e s' veullo ancor fe Spoſ?
Panc. E vi par nuova?
Birg. (Oidè com' a lè vei, e cataros!)
Panc. Io ſon vedovo, e ſolo,
Ho roba in quantità,

Un uom di mezza età, robusto, e forte:
Ben fortunata chi m' avrà in consorte..

Birg. Am piirè pr sua Sposa? *lo fissa.*

Panc. Sì mio corino, sì mia bella rosa.

Birg. (Aidè ch' lolì l' è brut.)
Ma chial l' è ric, e mi son povra fia,
Chial Sgnor, e mi paisanna.

Panc. Se Sposo voi m' avrete,
Ricca, e Signora al par di me sarete.

Birg. (S' an' fus tant vej, tant brut, e dieis da bon...)

Panc. Orsù, che più pensate? risolvete.

Birg. I pens (oh le trop brut) serea; *vuol partire.*

Panc. Or dove andate?

Birg. I vad serchè me pare.

Panc. Voi burlate. *la trattiene.*

Birg. Ch' am lassa andè.

Panc. Ditemi sì, o no.

Birg. Auror mi m' but criè. *parte.*

SCENA V.

Pancrazio, Piumetto, poi Birgilla.

Pium. E Cos è so?

Panc. (Costui a entrarmi intasca)
Dove si sarà fitta or quella frasca?
la va cercando.

Pium. Cos' è st' armor?

Panc. E' niente, discorreva.

Pium. Descoria? m' ha smiame na gabela,
Ch' l' aveisa con cla fia: pio 'npò querela.

Panc. Contro chi?

Pium. Contra Ussuria.

Panc. Contro di me?

Pium. Sgnor sì.
Panc. Voi ſcambiate, v' ingannate,
Se gabela fu d' amor.
Pium. Coſa dislo, in Tribunale?
Panc. E per queſto? Non c' è male.
Pium. Ne diſtendo il ſuo verbale. *ſcrive.*
Panc. No fermate.
Pium. *Si profana il Gius, e 'l Fiſco.*
Panc. Ma aſcoltate.
Pium. *Da me colto ſolo in Foro.*
Panc. Aſpettate.
Pium. *Con il corpo del delitto.*
Inquiſito, condannato,
Sarà il reo profanator.
Panc. Via ſcrivete, ſeguitate,
Ch' io di voi non ho timor. *vuol partire.*
Pium. (Eppure j' avria veuja
D' ſcrocaſſè qualcoſa a cola pleuja)
ſi rivolge.
Panc. (Chi ſa, che quell' alloco
Non mi faceſſe un qualche bruto gioco)
ſi rivolge.
Pium. (Vrè nen ch' andeiſſa via,
Con poc i l' agiuſtria)
Panc. (Senno miglior per me ſarebbe fare,
Che ci poteſſimo rappattumare.)
Pium. M' alo ciamà?
Panc. Che mi volete?
Pium. Nen.
Panc. E non è voi, che parlato ora avete?
Pium. Sì ben, (a cala 'l nubi.)
Panc. Se vi poſſo ſervire in qualche coſa?
Pium. Servo obbligato.
Panc. Vedete io così
Preſto in collera, e preſto ſon calmato.

Pium. Tal i son mi, (ma t'accorsras poi ti.)
Panc. Così sta bene, ciò, che è stato, è stato.
Ve' che buon cuor, caro, t'ho perdonato.
lo abbraccia.
Pium. E chial è brav, (t'avras da fè con mi.)
Panc. Perchè crediate, che son di buon cuore.
Pregovi d'un favore.
Pium. Con piasì.
Ma ch'sè bon a servilo.
(S'pensa d'cujime, ma mi veui cujilo.)
Panc. A tutto, a tutto buono.
Pium. A poc, o a niente, ma m'andrai provand.
Panc. Poi ab amico honesta.
La grazia adunque, cui vi prego, è questa.
Pium. Così? (poi direu mi.)
Panc. Non so cavar costrutto
Di quello testamento,
O volontà, che noi vogliamo dire.
Pium. Che volontà, che testament a m'dislo?
Panc. Di Ciapo Contadino.
Pium. Halo fait testament? Seu pa nen.
Panc. Non è lui, ch'abbia fatto testamento:
Pium. I vlè bin dì, ch'an s'fus servì da mi.
Panc. E' certa scrittura ... di quella creatura,
Ch'ei tiene in casa ... a lui rimasa,
Figlia di latte ... venuta in zatte
Forse sarà ... basta chi sa?
Pium. Ela fos Brgillota?
Panc. Non m'è nota ... Vergilla ... Bergilla ...
Pium. L'è giusta chila.
Panc. In conclusione è una disposizione
A pro di lei, da voi ch'io bramerei,
Che è al vostro banco, e ch'io vorrei
almanco,
E sol vedere: fatemi il piacere.

Pium.

Pium. Ch'a na parla chial al Podeftà.
Panc. Tra noi due brevi manu.
Pium. (St'as le man curte, i tij farai slonghè.)
I na parlreu mi anfem a col proffef.
Panc. Di qual proceffo, di qual?
Pium. Col d'la dmora,
E col ch'i foma ades.
Panc. Burlafte allora, e voi burlate adeffo.
Pium. Tenteme mi ... d' furepì
Una fcrittura ... fot feradura,
L'è n'eftorfion ... an conclufion
Roba d'galera ... l'è la manera
D'andè an malora ... ant na meſora
D'feffe ampichè.
Panc. Oimè, oimè!
No prendete, tacete. *cerca in tafca.*
(So, che fon chiacchiare per ifcrocchiare,
Pure m'ha sbigottito,
E' meglio effer morto ognor, che ferito.
Via prendete, e tacete. *gli dà un bajocco.*
Pium. (E m'dalo pa un bel fold)
Oh chial a s'burla d'mi,
Ch'pr un fechin, nè doi veuja tasì.
Panc. Un zecchino, neppure per un zecchino?
Pium. *Il fuddetto reo inquifito.*
fi rimette a fcrivere.
Panc. Deh lafciate.
Pium. *Nel detto iſteſſo loco.*
Panc. Via prendete. *ricerca in tafca.*
Pium. *Nel Foro in Tribunale.*
Panc. Un altro ancora.
Pium. *Tentommi d'eſtorzione.*
Panc. Due non bafta?
Pium. *Inquifito, condannato ſarà*
Quel perfido eſtortor.

Panc.

Panc. Scrivete, feguitate,
Di voi non ho timor.
Birg. I fon an po tornà,
M' han dit, ch' me pare è sì con 'l Podeftà.
Pium. Addio Birgillota bella.
Birg. Bondì.
Serea Sor Pancrà.
Panc. Birgilla addio. *tutto turbato.*
Birg. Ah mi povrinna! (Jai pour ch' fia nec,
Ch' i 'l l' hai piantà ful fec.)
Pium. I frijlo mai caiçofa a voft fervifsi?
Birg. Caicun m' ha dà l' indifsi,
Ch' me pare fia vnù sì.
Pium. Mi i l' hai ancor nen vift, [illegible]i peus fè mi.
Birg. (Ah mi povrinna 'l vej a [illegible] parla pi)
Panc. (Meglio faria, ch' io me n' andafsi via,
Ma voglio ftarmi in caccia,
Se render pofso pane per focaccia.)
Pium. I fe ben penfierofa?
Birg. I penf na cofa.
(I veui provè, s' i peus felo parlè.)
O Sor Pancrà, l' amor je già pafsà?
Panc. Vecchio fon io, non parlo più d' amore.
Pium. Oh com' alè umilià!
Birg. (I crei, ch' a l' abbia'nteis, ch' jheu dije vej)
Panc. Con quel Signore fta bene a trefcare.
accennando Piumetto.
(Se ti pofso chiappare.)
Pium. Com, con mi?
Panc. Signor sì.
Birg. Mi fon nen sì pr burlè con nifsun:
I m' maravio d' chial.
Pium. Je pa gnun mal,
Mia cara Brgilota,
accoftandofele per abbracciarla.

Voi

Voi se na brava tota.

Panc. Testimoniale ... nel Tribunale ... profanator. *parte*.

Pium. Cos' è sta cosa? ... son ant mia ca ... fas nen l' amor. *parte*.

SCENA VI.

Birgilla sola.

Birg. SOnne andà via? ... o che ciabrissà!
I son sburdia ... Elo na rissa, ...
Cha l' han tacà?
Basta a bon cont me vei m' ha 'n po posà.
Chi sa prchè? Salvo ch' la gelosia,
Oppur la sugission
Al l' abia fait tasì: an conclusion
A je sta da ruì. Jeu sentì dì,
Che cant la gioventù
Fa l' amor a na fia, s' ai veulo bin,
Rucio tra lor, s' a peulo, a s' mando via,
Chi sa, ch' an sia così?
Peul esse, che col vei.
Sia namorasse d' mi, ma ch' am fa sgei
Mac a buchelo, e s' mai javeis da pielo?
Vei scusios, cataros, e senza dent,
La bava, ch' y pend, aidè mi povra fia!
Mi n' sai s' i lo pijria,
Eppur l' è ric, e Sgnor,
E mi son povra fia.
L' è bin vei, ch' jai sentì mac pur or,
Ch' i devo avei caich gnia, e ch' i poria
Sposè cheic bel galan, ma. son paisan,
E mi son sempre peui na paisanassa,
E, si podeis, voria cambiè la rassa.

Ma

Ma lon, ch' a m' fa 'npo penna,
Alè, ch' a dio, ch' i vei a son gelos,
Sufrin, stitich, barbot,
Ch' marlipenna, ch' un broncia, son nojos;
Ma mi, pur ch' jabbia tut lon, cham' agrada,
Mi d' tut 'l rest na drè pa peui un vada.
Donc bin contà, e arbatù,
L'è mei col vei, ch' tutta la gioventù:
Che goi sarà la mia
Sentime a tutti i pas
A dì dai paisanas:
Bondissuria, cerea Madama,
E mi disent a lor: bondì.
Pr mi a m' è mai tas
D' aussè dco 'npoc 'l nas,
D' antrè 'npo 'ntla Sgnurià,
Bondissuria, bondissuria. *parte.*

SCENA VII.

Campagna con Casa di Ciapo.

Notaro solo.

Not. IO m' incontrai in una giovinetta,
Che, se non prendo sbaglio,
Esser de' la gentil nostra Orfanetta.
De' sguardi miei fuggì pronta l' incontro:
Ma scorsi, ed osservai nel di lei volto
Nobil sempre, e gentil, sebben incolto,
In gonna sciolta, e umil, e villereccia
Splender un non so che più che volgare:
E quelle istesse incoltè, e con null' arte
Bionde treccie, se debbo dir quel ch' è,

Si

Si trasser dopo se
Del mio ritroso cor non poca parte.
Tutto s' impegna, o figlia, al tuo favore,
Il giusto, la pietà, perfin l' amore.
L' amor? Per me finor ignoto affetto,
In questo chiuso petto
Tenta accoppiarsi con la giusta Astrea?
Aimè che forse rea
Parer potrebbe mia virtù, e pietade!
Dunque si scacci amor,
Si tolga ogni sospetto:
Resti in sua vece onor, paterno affetto.
Ma ecco venir il Balio, e Ser Pancrazio,
E parmi, che han trammano un qualche urgente
Affare, e ciò mi fa un po' sospettare:
Esser non voglio al suo parlar presente.
si ritira.

SCENA VIII.

Ciapo, Pancrazio, e Notaro in disparte.

Panc. OR, Ciapo, siamo intesi.
Ciap. I soma 'nteis.
Panc. Tu mi darai le dieci mila pezze?
Ciap. Ma mi i darai la fia.
Panc. La figlia sì, ma con le sue ricchezze,
Con la sua dote, (che è poi quel, che voglio.)
Ciap. Mi i don la fia con tutte soe rason.
Panc. Questo è l' imbroglio.
Ciap. E chial m' fa chit d' so credit,
strassa 'l papè, pa vei?
Panc. Ma queste sue ragioni son presso te;

Al-

Altri, che a te non ſpetta farle buone

Ciap. Mi i don tai-caj a ſon, s'ai veul, ch ai pia,
S'ai veul peui nen, ch'ai laſsa.

Panc. Ma 'l fondo ancor non ſo finora ove ſia.

Ciap. Ma 'l fondo l'è s' la fia.

Panc. O queſto non m'ingraſsa.

Ciap. Pr'ancant a lo l'è graſsa, e proſperoſa,
Ai ſrà pa 'ncor n'autra pi bela Spoſa.

Panc. Oibò.

Ciap. I dij, ch' dnò, ij la manten,
Cha varda mac, coſa veul giuvè con mi;

Panc. Ciò non è quello, che più m'importi, no.

Ciap. Sbin ch' äi n' amporta nen, l' è mac pr dì...

Panc. Il fatto ſta, ed è...

Ciap. L' è la pi bela fia, ch' a s' veja con doi eui.

Panc. O via ſarà.

Ciap. Sta nen mi a dilo, ſnò...

Panc. Taci dunque una volta.

Ciap. Schednò l'è granda, e groſsa pr ſoa età, deſpoſta., e bin ranforſà.

Panc. Sfila, sfila.

Ciap. Ant' 'l parlè nen d' pi graſſios d' chila.

Panc. Queſta è ancor più grazioſa.

Ciap. E cala mai?

Panc. Di farmi ſtar a udir le tue ſciocchezze;

Ciap. I vlè bin dì, ch'ajè pa la paria;
Alè nen mia, ma i l'hai anlvala mi.
I na peus di caicoſa.

Panc. Sai quel, che dir poſs' io?
Che mi hai infracidito,
Che tutte queſte nenie mi ſon conte?
Che ſe vuoi ſtar a bomba zitto, zitto,
Bene, ſe no io mando tutto a monte.

Ciap. Com frijlo dì, ch' veuja pi fene nen?

Panc. Con quella filaftroca
Non mi fento più voglia niuna, o poca.
(Provo, fe poffo farmi un po' pregare.)

Ciap. S' a l' ha pi poca veuja,
O nen, ch' afpetta a piela, chi lo neuja.
L' hai fos pregà, l' era pr feje piasì.

Panc. Un po' per uno.

Ciap. O no, pr 'ncant a mi...

Panc. Ancor per te.

Ciap. Com l' é così...

Panc. Così è.

Ciap. Laffoma pur andè.

Panc. Via non faltar di palo in frafca.

Ciap. O mi...

Panc. Lafciam la burla, venghiam alla foda.
(O canchita l' anguilla ho per la coda.)

Ciap. (Ah s'il l' hai fait cajè.)

Panc. Siamo intefi, ficchè?

Ciap. Straffa papè?

Panc. Mi fai buona la dote,
E me ne fai la fcritta?

Ciap. La fcrita è bel è faita,
La dota è bona, fenfa ch' mi la faffa:
La fcrita com' a fa, l' è 'l tftament,
Soa dota l' è le des milia peffe,
Gnun ch' ai na peuffa lvene;
S' chial a lè content, e benechidem,
S' a veul nen contenteffe, e chidembene.

Panc. Mi contento beniffimo.
(Quì s' ha da prender la lepre con il carro.)

Ciap. Donc ch' am' armeta l' oblig,
O ch' a lo ftraffa.

Panc. Sì lo ftraccierò.

Ciap.

Ciap. E bin, ch' a fassa, a noi, somne pa 'nteis.
Panc. Ma non l' ho quà.
Ciap. Dont l' alo, a ca?
Panc. Così è.
Ciap. Andomlo donc a piè.
Panc. Giacchè siam quà,
Prima si faccia la scritta di fede.
Ciap. E m' dalo nen fede? Son galantom,
Dit, ch' jai na cosa, a lè peui dita.
Panc. Ma ancor da morte a vita...
Ciap. Ch' a buta l' armission donc ant la scrita.
Panc. O questo no.
Ciap. E prchè?
Panc. Per non far sapere, che tu devi a me.
(Non la vorrei poi far marcia del tutto.)
Ciap. San peui, ch' a l' è pagà.
Panc. Tutti ne voglion poi saper costrutto,
E questo fa poi, che...
Ciap. Son scuse, a l' è, ch' l' ha nen la volontà,
E mi j' ai pensà d' pi fene niente.
Panc. Come? -
Ciap. Cam stogna alegher.
Panc. No, fermati quà.
(Qui non c' è terra da piantare vigna.)
Ciap. S' chial l' è 'n pelegher, mi son nen fol.
Panc. E non t' ho detto, che lo straccierò?
Ciap. Chial l' è na tigna, sì ch' a veul fe lo;
Panc. Ti dico, e ti ridico, che 'l farò.
Ciap. Aibò, aibò, suria sor Pancrà.
Panc. Ma non partir son galantuomo, e schietto,
Quello, che è detto, è detto.
Ciap. Pr d' dit na manca pa,
L' è d' fait, ch' a n' a pa gnun.
Panc. Che fatti vuoi tu quà?
Ciap. Straffè 'l papè.

Panc. Se quì non c' è.
Ciap. Ch' al vogna a piè. Suria.
Panc. Non andar ancor via.
(Or voglio provarlo di contrapelo.)
Non ti fidi di me?
Ed io neppur di te:
Pagami.
Ciap. E cosa?
Panc. Quello, che mi devi..
Ciap. I lo pagreu a so temp.
Panc. Pagami adesso, non vo' più aspettare:
Chi non si fida, non è da fidare.
Ciap. I son nen obligà, i veui nen paghelo:
Or valo bin?
Panc. Io ti farò citare.
Ciap. Ch' a fassa lon, ch' a sa, o chesta i veui veila.
Foble chi avrà pì d' fil, farà pi d' teila.
Panc. Ti pentirai affè.
Ciap. Srà d' mei affè.
Panc. Già non ti voglio più sul mio podere.
Ciap. Finì, ch' fè 'l temp, gnanc mi i veui pi nen steje.
Panc. Adesso, adesso hai da scampare.
Ciap. O, o son pa gnanca un malfator no,
Son n' om d' arputassion.
Panc. Via se hai d' onor, ai conti lo vedremo.
Ciap. D' onor i n' hai da vende, m' halo 'nteis.
Panc. Al levar delle tende il scorgeremo.
Ciap. Ch' a dia, ch' a fassa lon, ch' a veul e i smia,
Tra 'l me, e cal poch dla fia,
J' avrai nen bsogn d' suria.
Panc. Come? La figlia è mia, e il suo avere ancora.
Ciap. Com là fia è soa?

Panc.

Panc. Non m' hai data parola?
Ciap. Brola, brola.
menando la mano sotto il mento.
Panc. Tu me la manterrai.
Ciap. Chi, mi?
Panc. Tu sì, che pensi?
Ciap. Ma s' chial speta a mariesse con mia fia,
salo cant a s' maria?
Panc. E così?
Ciap. Mai, mai, mai, i lo dij mi.
Panc. E come c' entri tu?
Ciap. Com j' intro?
Panc. Sì.
Ciap. J' intro tant, ch'la fia è mia;
E cast bocon sarà nen pr' suria.
Panc. E quel boccon ti fia tolto di mano,
E gracchierai in vano.
Ciap. E chi è cla barba d' om d' barbè mia fia?
Panc. Io, io.
Ciap. Suria?
Panc. Io sì, io, e tolgo del mio.
Ciap. A s' veul fe' di so nom.
Panc. Me l' hai promessa,
Me l' hai da dare,
Sei debitore,
M' hai da pagare:
Il mio podere l' hai da lasciare,
E lo vedrai.
Ciap. Da soa cassina
Seurto ancor nen:
Sirca al paghelo,
Sta prima, ch' ven,
E la mia fia
Chial l' avrà nen.
Panc. Impertinente se do di mano...

Ciap.

Ciap. Ch' s' pia varda, ch' a broncia nen.
Panc. Questo baston tu proverai.
Ciap. Giura bacon 'i frà dij guaj.
parte.

SCENA IX.

Ciapo, e poi Birgilla.

Ciap. SOn corù trop, lassame trasportè,
Pr fe' cat sciop, j' avrai da sospirè.
L'è vei, ch' j' ai mi rason, ch' 'l nost contrat
L'è d' paghelo ai bigat: ma l' è un furbon,
Ch' s' am fra sitè, e m' fra ancor peui stragichè;
E cant finissa 'l temp dla massaria,
M' tacrà na rissa, e peui a m' mandrà via:
Pr lon dla fia, già sì, marià ch' a sia,
Mi sgur n' avrai pi nen,
E ventrà dela a cal sì, ch' ai conven.
Sul gener va a contè;
Su lo j' è mai gnun capitai da fe',
Veul dì ch' contà, e arbatù,
Mi m' trovrai fora d' ca lest lest, nu, e cru.
A frà peui mei giustela con cla fia,
E con cla bagatela,
S' 'l vei la veul, e ch' as la pia. Bergila:
chiama forte.
Le mei finila.
Birg Chi m' ciama pr lì
Ciap. Ven giù son mi.
Birg. Sevo voi Pare?
Ciap. Sì.
Ma ven giù lesta.

Birg.

Birg. I Ven, m' but mac la vesta.
Ciap. A venta nen, chi fassa fià d' soa dota,
Snò manaman peul feme ancor caich bota.
Ai peul sauteje 'n testa caich caprisse,
Le giovo, esperta, e l'ha 'ncor nen giudisse,
Tachesse ai barivei, e lassè 'l vei:
Sbin, c' ha se 'npo vei, l' ha dij catrin,
E dont je d' roba n' peul chè stessie bin.
Vensto 'ncornen?
Brig. I ven. Bondì car pare,
Scuseme 'npo s' i m' son fame sptè,
Javia na man d' facende ancor da fe.
Ciap. Ma cant i t' ciam mi veui, ch t' sie pi lesta.
Birg. Si, me car pare, ma doman l' é festa,
E peui jheu fait la tressa dcò a Mariota,
E m' son cmodà la vesta.
Ciap. (L' é dsenta, e facendera
Ch' jabia da perdla ins prest!
Sin' pioreis, jaré 'l cheur pi dur, ch'na pera) *piange.*
Birg. O me car pare v'haje forsi ofeis?
Dmando prdon, vardeme 'ngenojon. *s' inginocchia.*
Ciap. O la mia cara fia t' m'has nen anteis,
Levte, levte pur su, lassa ch'i t' dia......
Birg. Di su tut lon, ch' i peus feve piasì.
Ciap. Or t' ses pinen mia fia. *piange.*
Birg. No me car pare, mi son sempre vostra. *piange*
Ciap. Ah na peus pi! T' seurte da casa nostra.
Birg. E vlì mandeme via? tornrai mai pi.
Ciap. No venta, cu' i t' marìa.
Birg. Marieme? *ridendo.*
Ciap. Sì.
Birg. Chi vli ch' i pia?

Cap. E t' ses già consolà?
Birg. D' fe vostra volontà.
Ciap. La nsessità, ch' a m' lo fa fe.
Birg. Bin starai da mariè.
Ciap. Saria pro mei pr mi, e dco pr mia ca.
Birg. Ma s' i die voi, ch' ajè la nsessità
D' mariesse, e bin passiensa.
Elo caicun almanc d' bela presensa,
Elo rich, giovo, elo grassios almen?
Ciap. Ma giusta lo ch' jè nen.
Birg. Oh mi povrinna!
Ciap. O sì pr rich, lè rich com la marina:
Ma pr giovo nen vaire, ne gnanc bel.
Birg. Aidè mi: caic morsel?
Ciap. E grassios creo pa.
Birg. Caich vei armognos?
Ciap. Bà,
Birg. Chedsì, ch' l' andvinno?
Ciap. Mi tlo tenno nen scos, le sor Pancrà.
Birg. Giust col ch' i vlè dì.
Ciap. E com lo sasto già?
Birg. M' na son vossumne acorse da caich dì.
Ciap. O già a v' va poch ant lo lì; anconclusion
S' alè bin vei, le Sgnor, e le ün ricon:
Ti t' ses peui Sgnora, ch' alè giust' to fait.
Pensie marlait, e fame dlong respòsta.
(A m' rincres pro dco a mi d' feie piè 'n vei,
Ma le peui mei, ch' ne pa piè caic sbiandent,
Ch' un dì, o laut a i vneis a rompie i dent)
E bin ch' na disto?
Birg. Almanc....
Ciap. Parla pur franc.
S' t' lo veule, pijlo, s' t' lo veule pr' aut nen..
Birg. E pare m' consijlo?
Ciap. Mi fa com t' veule,

T'

T' ſes patronna ant ſo sì.
Veui pa ch' temp alayní t' venni a fe d' euſe
Con di, ch' t' l' hai datlo mi.

Birg. Mi povra fia!
A m' rincres pro piè un vei.

Ciap. Mi lo crei. Pijlo nen, ch' veuſto ch' t' dia.

Birg. Ma dì anpo, pare.

Ciap. Chei?

Birg. Sonne tant povra d' dveje piè un vei?

Ciap. (Caſt le l' ambreui. S' mi venno a dicaicoſa,
Cha deurba jeui, a m' poſa, e fa i fat ſeui.)

Birg. I penſe bin?

Ciap. Ti t' ſes nen bonna pr fe la piaſanna,
A fe la Sgnora, t' ſes 'npo lontanna,
Ai veul di bon catrin;
E peui la gioventù,
Cant a ſon ſgnor, e dru,
Se ſtofio preſt d' ſoe ſgnore,
E i fan paſſè pro d' vote d' cativ' ore.

Birg. A ſon pur bin veſtie,
A ſon bin tnue, gnognà, e bin nurìe;
A l' han tut lo, ch' a veulo, e bin ſervìe.

Ciap. Ah povre fie i n' ſavì lo ch' i v' die:
L' han lon, ch' a peulo, già.

Birg. Gran bela veſta... gran gardanſan
Tuti i dì feſta.... manca mai pan.

Ciap. Pur s' t' i ciameiſſe... s'a ſon contente,
Fos t' ſentireiſſe... dle bele plente,
Che 'l marí giua... ch' l' è 'ndebità.
Ch' l' ha na ſanſua... ch' l' è dsbaucià,
Ch' a s' fan 'l moro... ch' jè mai la pas,
Ch' le coſe coro... d' edrit e d' esbias:
T' darìe anfin pr conclus,
Ch' l' è nen tut or 'lo ch' lus.

Birg. Pur Madama Pieul.. l' ha tut lo ch' a veul,

De

De scufie, d' mantlinne . . tut d' robe finne,
D' cotin, d' petenler . . d'argent, e d' or ver:
Seira, e matin a spas
Con chij bei sgnor al bras:
Un l'ha la gnevrinna,
E l' aut la vantajinna;
Un i dis un doussour,
E l' aut fa un serviteur.
La seira la partìa
D' chij sgnor an compania
Fin l' ora del' durmì,
Ch' volì pi bel ch' lolì?
Ciap. E ch' falo Monsù Pieul?
A gonfia fin ch' a peul,
E cant a peul pi tnì,
Al ora del durmì
Da man a desgonfiè:
Ch' lolì peul nen durè,
E ch'la moda franseisa . . le d' tropa speisa;
E cand sarà pro mnà,
Ventrà lassè la Sità,
E vnisne a stè 'n campagna:
Finis peui la cocagna ant' un ciacot,
E fos con d' bot:
Birg. Eppur Madama temp
L'ha pur bontemp: l'è bianca, rossa, e grassa;
Larga com na pajassa, e mai a pè,
S' fa sempr portè ant na serta garita,
Ch' a smia giust n' erca drita, e lvà ch' alè,
Cicolata e cafè.
Ciap. Cos' è peui sta cigrata d' cardè?
Birg. L'è lo, ch' a beivo i sgnori la matin:
Na cosa neira ch' a beivo com d' vin:
Ma l' è spessa, e bujenta.
Ciap. A srà peui fos d' polenta d' formantin.
Com

Com ſaſto ti ch' alè?

Birg. A m' n' ha damne Marijn
Soa ſerva un dì a taſtè.
Lè pro na coſa bin bonna, e ch' a m' pias,
S' i vneis eſſe ant col cas.

Ciap. Ma t' lo ſarà,
S' t' veule ſposè cal bon vei d' sor Pancrà.

Birg. J' avrè pro goi d' cle coſe caude, e neire;
Ma col brut vei croi m' guſta pa vaire.

Ciap. Mi angignte, or t' has ſentí,
S' t' pie un pitoch... t' podràs nen vnì
A lo d' mangè... cigrata d' cardè.
Piè 'n signor, e ch' a ſe giovo
Sì, già, ſon lì ch' a covo, peui t' reſponde,
Ch' t' ſas cle, ch' ai ſan travonde.

Birg. Ma lè prò vera.

Ciap. Pr mi 'l me conſei
L' è, ch' t' contente d' cal vei: lì tè ſtras bin:
Li t' avras mai gnun cruſſe, a t' vorà bin;
Vrè già ch' t' i ſuſſe, Jai ſempre ſanti dì,
Ch' ſot la barba canua
La dona è freſca e drua.

Birg. A i ſtagh pro freſca!

Ciap. E ti t' ſoſpire? Ma varda Franſeſca,
Cla, ch' la pià l' ſpeſſiare,
S' alè nen graſſa e freſca,
Chial peul bin eſſie pare.

Birg. Già ch' lé vei.

Ciap. E cla del ſacatare
Alè 'ncor na maſnà,
Chial lè ſtà compare d' me prim Tomà.

Birg. Alà pro già un moſtas 'npo 'nvesà.

Ciap. E bin lè pur contenta?
Alera ſoa ſerventa.

Birg. Ma l'è lo, ch' i veui dì.
Ma mi....

Ciap. Ti t' arivrà, com' a tant' eite,
Ch' cant a furo ſpoſe, a s' ſrio desfaite.
Pi bel avis dla fia dl Podeſtà,
E cla d' cal sor Paris, t' ſas, com lè 'ndà,
E ch' la dl fiſcal, con cl' animal....
E ch' la dl Patron, ti t' l' has nen viſta,
Pi bel donon, i crin biond com' una riſta,
Giovo com 'n ai, e bei, e rich tui doi;
Ma canti guai... l' ero pur ſoi,
Lvà d' sor Pancrà... ch' l' era ſo pare,
Pur ſon ſcapà... e trà cle gare
Ant ſonne andà... s' è mai ſavù,
S' a ſio crpà... o s' l' han vivù..
Birg. Ma lè pro vei.
Ciap. Ah ch' trop cant i m' arcordo.
Birg. Lolì m' fa ſgiaj,
Ciap. S' cal fus vivù...
Ma pijne eſempe.
Birg. E bin com le parej
Tant mi m' contento d' carieme cal vel.
Ciap. Ma t' fras pro bin.
Cant t' fras marià,
Saſto lon ch' t' has da fe?
Stetne artirà... fe i teui afè,
Tende a toa ca... e nen andè
An sà, e an là... dale comare
Fe le coquare
E laſſè l' omo ant un canton.
Ciap. Cant i fareu marià,
Sevo lon ch' i veui fe?
Tut bin rangià... voi i vedrè.
Mi e mia ca... cant tut alè
Bin ardriſſà... vnireu troveve
Pr conſulteve,
Pr fe la mia obligaſſion,

Così

Così la fia... marià cha fia
Così farà.
Ciap. Brava mia fia... t' fes tutta mia,
Così la va.



ATTO

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Tribunale.

Notaro, Pancrazio, e poi Ciapo.

Not. SIgnor Pancrazio mio,
Mi rincresce, ma io non lo posso fare.
Panc. Ma non potete voi farmi pagare,
A che siete voi quì,
Forse per prender aria?
Not. Ma io son quì
Per voi, per lui, per tutti:
Sed pro re judiciaria: a mè appartiene
Unicuique jus suum reddere,
Nullius nullum jus lædere.
Panc. Il dover vostro adunque tosto fate,
Che è di farmi pagar, o mi pagate.
Not. A suo tempo sarete voi pagato,
Non dubitate.
Panc. Ed ora perchè no?
Not. Perchè il contratto non è consumato;
Ai filugelli sarete pagato.
Panc. Dissi ai bozzoli, è vero, d'aspettare,
Perchè ei disse di non poter pagare
Issofatto, se no...
Not. Ma d'onde costa ciò?
Panc. D'onde costa? da ciò, che abbiam detto.
Not. Ma la scritta nol dice.
Panc. Cospetto ove siam noi tra'Turchi, e Mori?
Not. Che volete, non giova in foro fori.
Panc. Circa il cacciarlo da mie possessioni
Non è nemmeno in jure?

Not.

Not. Senza causa neppure.
Cotesti son contratti stricti juris,
Cui star si deve alle convenzioni.
Panc. Dunque io l'avrò da aver buono, o cattivo?
Not. Se farà il suo dovere.
Panc. Il suo dovere è tenermi parola.
Ciap. Ij la tnirai, sor sì, ch'veullo, ch'i dia?
Con la lsensia d' Surìa. *al Notaro.*
Panc. Me la farò tenere.
Not. Se lo potrà.
Panc. E 'l farà.
Not. Non è cosa, che stia nelle sue mani.
Ciap. I lo farai, sor sì, na veullo d' pì?
Panc. Nelle sue mani stà sicuramente.
Not. La figlia sì, ma non la volontà.
Ciap. La volontà dla fia le dco parìa.
Not. Come il sapete voi?
Ciap. A m' l' ha dit trà noi doi.
Panc. Non giova questa ancor *pro foro fori?*
al Notaro ironicamente.
Not. Collodo i vostri amori.
Panc. *Ciò costa sol da ciò, che abbiam noi detto.*
Not. E ben se saran rose fioriranno.
Panc. Vi fioriscono già sopra le gote.
Not. (Non è ancor andato a letto
Chi avrà la mala notte.)
Panc. (Quel poco d'invidietta mi diletta)
Ciap. E Sor Pancrà già l' obligh peui strassà,
Lon ch'è passà, è passà?
Panc. Sia passato sì sì, t' ho perdonato.
(Or vo' dalla mia bella
A darle la novella,
Voglio battere il ferro, mentre è caldo)
vuol partire.
Ciap. Ma l' obligh da strassè?

Panc. Signor Notar ſiam preſto al *ſtricti juris*.
Ciap. Ma i torno a dì 'l papé.
Not. Mi par, che ſi canzoni ormai di me.
Panc. Tai ſon le convenzioni. *parte ridendo*.
Not. Ciapo v' ho da parlare.
Ciap. Ch' a ſtraſsa ſalo *forte a Pancrazio*.
Not. (Sarà meglio per or diſſimulare)

SCENA II.

Notaro, e Ciapo.

Not. SIcchè, Ciapo, ſaremo preſto a nozze?
Ciap. Ma ch'veullo, ch'i na faſſa?
Lolì lé na raſſa ch'ruà a n'età
A va marià, ſnò pr poch ch'un bſtenta,
Lolì a v' tormenta, e i ſei an ſugiſſion,
Ch' in'ſei patron d'ſcoſteve gnanca un pas,
Che' cheich ſmargias peul ſevla, e pieve an bras.
Not. Ma accaſarla ſuo pari.
Ciap. 'L pare è mort.
Not. Oibò, darle un marito da par ſuo.
Ciap. D' ſo pair veul dì?
Not. Par ſuo.
Ciap. Cha parla giuſt, ſchè d'nò...
Not. M'emenderò.
(O che pazienza!)
Ciap. Mà caſt ſor Pancrà
A s'dis, ch'a ſia dla prima nobiltà
Pr là d' Pavia.
Not. Di Pavia? E come quì?
Ciap. Scaper da là, creo, la vera paſsà,
A vnir prsì, ch' mi era mac aut così. *miſurando colla mano*.

Cater ſta tera al temp del Mſiſſipì.
Not. Sono degl' anni aſsai.
Ciap. Ma farà ſircon ſirca carant'agn
Bin, com i dio, s' buter a negoſſié,
A s' fer el bin di Dio.
Not. Ricco di molto, eh?
Ciap. E Chi veul mai ſtimé
I dné ch'a labia! l'ha mac ſemp la rabia
D' nen pro vagné.
Not. Non ha figliuoli, eh?
Ciap. N'avé pro un bel, un grivoé, un farinel
A lo marier, e che bel toc, cha pier,
Ma che, marià ch'a fur,
A ſtero nen un meis an pas ſigur,
Pa tra lor doi, chà s'vlio pro tujt i bin;
Ma con cal vei barbot, ch' n'ha maipi fin
D' raugné: j'ha tormentaje tant, tant, tant,
Ch' un bel dì ſai pa cant
A i fero un leva ejus, e ſalva mejus;
Chila a dvé eſſe gravia d'na man d'meis;
S' è maipi anteis che fin a l'abio fait,
Ne pro ne marlait.
Not. Egli è ricco adunque,
E ſolo, e ſenza erede?
Ciap. Ma, com' a vei, la fia dovré ſuſſede.
Not. Ma chi ſa, come andrà?
Ciap. Mi, ch'ſon ſo pare, e ſon ſo maſoé,
Pens ch'i farai nen mal i mei afé.
Not. Pur li pôtreſte far di meglio aſſai.
Ciap. Ma ſurìa, ch' lé peui anlutrà, i lo ſai;
Chà la ſa peui pì lunga, epur cha dia?
Not. Se promettete tenermi il ſecreto...
Ciap. O coſpeto! pr lo
Son ſta trè vote Sindic, ſon Conſiè,
I ſraì fos nen da fié,

E pr chi m' pijlo ſi?

Not. Vi preſi, e prendo per galantuomo.

Ciap. A m' da pa nen del ſo.
Ma ſalo chi ſon mi?

Not. Se l'ho già detto, e il dico, un Galant-uomo.

Ciap. Lè pa lolì: ſalo, ch' tal, cal a m'vei,
Son ſta aſator fos tanti viagi, canti
Cavei javrai an teſta,
E ch'jai nen pour d' cal poc' ch'am reſta a vive,
Che gnun a m'venna a ſcrive ſula pel?

Not. Se non è quel ...

Ciap. Son Povrom, ma da bin.

Not. Ve lo credo.

Ciap. E cant bin
A m'veja 'npo' ſtraſſà, pr'aut ſon ſtimà.

Not. Io n' ho di voi la ſtima, che aver deggio.

Ciap. Cha s'anforma mac, chi è Giaco dl mei.

Not. Non ho biſogno, il veggio.

Ciap. A venno tuit da mi pr dij conſej.

Not. (O che pazienza è queſta!)

Ciap. E a lon chi dij mi gnun jarbat nen.

Not. (Che perſona moleſta!)

Ciap. S' mi vgneiſſa mai manchè d'ſta Cumnità,

Not. (Un Seccator di meno.)

Ciap. L'aſo m' brgiaira
S'andrè pa a gambe lvà.

Not. Me ne vado io, buon giorno.

Ciap. Cha ſenta cheſta, e or' ant veullo andè?

Not. Ho ſentito abbaſtanza,
Io vorrei, che ora ſentiſte un po' me.

Ciap. E cha dia anbonora (je papì
Or n'om cha vaja na pipa d'tabac)

Not. S' ha a dar la figlia al vecchio, e la sua dote?
Ciap. (Oibò lé papì 'l temp d'jaitre vote.)
Not. Badate a me *lo piende per la manica.*
Ciap. Cosa, eh?
Not. La figlia, e dieci millà pezze al vecchio?
Ciap. E San Marc, venta bin s' i veui mariela.
Not. Se vostre far poteste le ricchezze,
Il negozio per voi saría migliore.
Ciap. I lo crei pro.
Not. Via su badate a me
lo tira di nuovo per la manica;
Voi, se in vece di dar la figlia al Vecchio,
Ciap. Ma s'ij la don, i sai peui d'co 'l prchè
Not. La teneste per voi?
Ciap. Jaré pro goi, s' vleissa nen mariesse,
Ma jé pa nen dasé.
Not. E maritatela.
Ciap. Si maritatola, com veullo fe
Sensa nen dsfesse d'cle bele pesse
D' or, e d' argent. *ride;*
Not. Io son con voi d'accordo.
Ciap. Dobie, cànt i m'arcordo, *ride più forte*
Not. Se la sposaste voi?
Ciap. Piesse noi doi?
Not. E che difficoltà voi ci trovate?
Ciap. Mi pié la fia? (*ride*) chsta è nautra paria
Dle pesse d' or, e d'argent, e pi siuría.
ride più forte
Not. (Sento, che il cuòr in vero si risente,
Trattando questa gente.)
Ciap. Ma 'l pare pié la fia?
Pr mi jai mai sentì n'autra paría.
O pr esse peui suría *ride*
Not (Or ridi tu buffone,

Ma.

Ma riderò poi io con più ragione.)

Ciap. O pr esse peui Nodar di d'chij spropositi,
Là là.

Not. Ma che spropositi dico io?

Ciap. E'l pare or piè la fiia?
Cla, chl'lé na bnà!

Not. Che padre siete voi?

Ciap. Ch'pare? sai pa s'am'pia chial sì per un soi.
E chi elo donc, ch'l'ha anlvala granda, e grossa?

Not. Balio le foste voi, ma non già padre:
E che vi pare?

Ciap. E m'torna a dì che pare:
Il hai anlvala bin sanna, e vistosa
A onor e arputassion del mond. Che pare?
Fos cha saria or esenta d'fesse sposa.

Not. Da padre sì fin or voi le faceste,
Ma genitor non foste.

Ciap. Che ch'i son nen stà mi?

Not. Dico, che non le fosse genitore.

Ciap. Basta ch'ij sé stà pare.
Pr l'autr soi ch'a dis, cosa m'amporta?
E peui chi sa, chi n'lo se stalo dco
E ch'veullo peui bin dí cal *genatore*

Not. Che a voi non de' la vita.

Ciap. Oh s'alé mac pr lo,
I srai sta genator, chi sa le vote.
Cant l'era pcita, tombava ogni poc,
Jai avuje parà dle bele bote.

Not. Voi gliela difendeste
Così la vita, ma non gliela deste.

Ciap. Già, ma tant a me cont son genator.

Not. Ma genitor non foste naturale.

Ciap. O poc su, poc giu, bras d'pi, gamba d'manc...

Not. O male, male, male,
Ciap. Ai mancrà peui la costa d'un cotel,
O un traves d' dì.
Not. Oibò, le manca sì,
E tanto, che per quel
Sposare la potreste.
Ciap. Veullo dì?
Not. L'ho detto, e lo ridico,
Che a questo accasamento
Manca, che d' essa, e'l vostro sentimento.
Ciap. Ma s'lolì fus vei, frè bin un mincion,
A dé a cal vei barbot un tal bòcon.
Not. Questo sì, che si chiama ben pensare.
Ciap. O mi jafé, pavei? jantendo dlong.
Not. (La medicina comincia operare.)
Ciap. Ma dislo peui dabon?
Not. Non posso errare.
Qual difficoltà avete,
Se 'l consenso di lei voi otterrete?
Ciap. O pr lò i pens gnanc.
Not. (Eppur sarai burlato)
Ciap. O d'lo na son pro franc.
Not. (Di non averla)
Ciap. Epur a m'smia d'stradvis defé 'n tal pas,
ma s'furía m' lo dis ...
Not. Io non v' inganno.
(Ma tu tu t'inganni, gnoco, se lo pensi.)
Ciap. Mi lo fas,
Not. Farete bene. (se puoi)
Ciap. O pr la fia va avei na bela goi.
Not. (Pensate in quali pene
Si troverà la povera ragazza.)
Ciap. Tut lon, ch'am'ambarassa,
Le la parola, ch'jai dait a cal vej,
Ma i pens, ch' furía savrà bin dsbrojeme.

Not.

Not. Se la figlia vi vorrà (il che non credo)
Io dico, che farà un picciol intrico
Ciap. Ebin la cosa è 'nteisa, e ormai finia.
Mi i son bin obliga d' so bon avis,
Vogn vist e pris a parlé con la fia.
parte, e poi torna.
Pur sai nen deme pas, burlo peui nen?
Not. V'assicuro di no.
Ciap. Mi son tut so.
O chesta, ch' le na bota,
Ch'am ruva 'l dì d'ancheui!
A m' leva d' tuit jambreui
Na bela tota.
I sposo na giovnota,
Ch'am vrà tuit i so bin,
E m' porta d' bei catrin
Con la soa dota *parte.*

SCENA III.

Notaro solo.

Not. QUanto può mai nel nostro fragil petto
La vil brama dell' oro,
Che d' ogni nostro affetto
Senza rispetto avere
Al giusto, ed al dovere,
Prende il governo, e insana,
Il vince, il brutta, il cieca, il disumana.
Qual cecità maggior, che uno all' età,
L' altro allo stato niun riguardo avuto
Dello splendor dell' oro,
Ciascun vago, e perduto
Prezzo di brama fella

Fa

Fa la innocente, ed orfana donzella?
Ma degli oppressi ognor ha cura Iddio:
Seconderà però ei il voto mio,
E spero, che uccellati
Per me saranno i falsi innammorati.
Son nochier, che ardito il legno
Fida a ignota, e mobil onda,
Ma a felice, e ricca sponda
Spera salvo d' approdar.
Per costei, non so, m' impegno,
Senza mira, e senza speme,
Nè si stanca il cor, nè teme,
Nè dispera d' esultar.

SCENA IV.

Campagna con la Casa di Ciapo.

Pancrazio vestito a gala, e poi Piumetto, e poi Mariota, e Birgilla facendo calzetta.

Panc. OH mi son messo 'n poco all'amorosa per fare la mia prima,
E forse ultima visita a mia sposa,
Che non son io cavallo da mercato,
Ch' ognun lo tarra, e mai ei vien comprato.
Oibò, oibò, al primo incontro io rubo affetto,
Me veduto, d' amarmi è un cuor costretto.
Infatti, se ha buon gusto,
Chi non s' invaghirà
Di un corpo si ben fatto;
Un uom di bell' età,
Non giovine, un po' vecchio, ma robusto?

La

La mia prima donna (che in ciel riposi)
Quando eravamo sposi,
E ch' i' era in questa gonna,
Si facea veder di me tanto amorosa,
Che divenne poi forte gelosa.
E questo fia un affare
Di quarant' anni circa, o forse più,
D' assai non posso errare,
E chi era allor in prima gioventù,
Che l' uom non è perfetto.
Or poi, che son compito, o che diletto!
Io vo sembrar, direi, un amoretto
Alla mia nuova sposa:
Ma non vorrei poi già, che tanto affetto
Mi prendesse ella, e fosse poi gelosa:
Basta purchè de' bezzi suoi, di lei
Padron io resta, soffrirò ancor questa.
Che bel regalo i reco, ma a guardare,
Anche a toccare, via creppi l' usura,
Che in questa congiuntura,
Non dessi far scorgere.
Aggiungi ancor, che spero sta sfoggiata
Co' bezzi suoi sarammi compensata.
Ecco le gioje di mia prima donna,
Che a mio figliuolo io aveva destinate;
Ma se era un smosso, un capo da sassate,
Che, come dir si suol, dalle finestre
La robba mi gettò,
Quiescat, le penne mi cavò maestre.
Basta vent' anni son, che via s' andò,
Nè mai più a me tornò per mia fortuna;
Nè ebbi di lui mai più novella alcuna.
Con questo magnifico regalo indosso
O quanto giugnerò a Birgilla caro!
Temo, che dal grande piacer spronata
Non

Non mi faccia poi qualche baronata,
Basta io mi aspetto le carezze tante:
Oh me felice, andiamo adunque avante
mostra partire.
Ma viene in quà Piumetto,
Mi metterò in disparte, che veduto
Esser non vo' da quel caccazibetto.

Pium. A m' è riussime d' vde 'l testament
Dla Brgilota, obligato che dota!
Des mila pesse a son pa gnanca d' fave,
A merita ancor la penna d' mariesse.
S' am riussieis d' caparela, e peui d'spósela,
A frè un bon colp pr mi, jarè finì
D' fe l' scrivan, ma i vnirè dlong castlan.
Ma 'l mal alè, ch' i n' hai mai fane stima,
E ch' ant me cheur Mariota lè la prima,
Perchè l' autra finor jè gnun, ch'saveissa
D' dont surtieissa, e m' par ch' al abia n' aria
Trop sbfiosa; anfin pias poc o nen;
Mariota sì, ch' le dsenta e bin grassiosa.
O ch' a ven giust' ansà, là comensoma,
Ma or mi m'tem, ch'am venna a dì: fate an la:
E jè Mariota ansem,
I m' scondo 'npò da para a chesta fia,
Fin ch' Mariota a sia via.

Birg. Volì 'andè drita,
E d' un pas pi posà: smie un servan.

Mar. O mi loli m' amporta, vardè, tan;
(*incontrando l'unghia del police nel dente;*
Loli m' da nen d' pan.
Mi veui nen fe la sgnora.

Birg. Quand bin i sio paisanne,
A va nen bin le fie, ch' a sio gadanne:

Mar. Mi veui nen tante ptorgne e sugession:
Mi veui andè d'col pas, ch'mare m'ha fame.

Birg. Ma n'ha nen fait ciaudron.
Mar. Andè com van le Dame?
Coul pè, ch'a penna s'meuv,
Ch'a smia ch'a marcio s' jeuv:
La testa sul cupis, i bras an brocia,
La taja su 'n pont fis, o che limocia!
Birg. Srà mei andè com voi 'l nas sui genoj,
La schinna storta, i pè tut virà 'ndrint,
E s'i marce 'npo fort, ai na smia vint.
Mar. O maginè!
Birg. Ste drita, e chij coutin
Valo bin porteje tant aut?
Mar. M'. aneuje,
Fei mai nen aut ch'verdeme e sindichè:
Stè drita, andè adasi, virè chij pè,
Voi vlì, ch'i vogna com a van le sgnore,
E mi veui nen andè.
Birg. E ben direu pi nen.
Mar. A tutte jore
Mariota basse i cotin, curvi col sen,
N'ei-mai pi fin. Vlì ch'i menna la coa,
Com fan i dindo cant a fan la roa?
Sì ch'mi veui lo.
Birg. Ma dco 'npopi posà.
Mar. Mi veui sentime lesta, e desgagià.
I cotin lungh m'antrapo mac le gambe.
Birg. I avì mac d'veuje strambe, d'gust paisan.
Mar. O sentila: elo fos, ch'voi sie na sgnora?
Birg. I son nen sgnora, ma m'pias 'l bon gust.
Mar. Alè ch'javì poc sust,
E ch'i paire a pansè a cle vergne lì.
Birg. Ma guardè 'npo, com i tenne coi di,
E col causset tut stort, d'maje scapà.
Mar. M'avì giumai pro scà *s'alza.*
Birg. Dov'andeve? Vnì sì.

Mar. Se' trop nojosa,
Mi drè pa n'et d'tuit i vost cauffet,
Mi m' è pi car andè restlè, o a snè;
Ch' ne pà stè sì mne i di, m' na vad, bondi *vuol partire.*

Birg. No s' iste sì, v' canto na canson
(Venta fe così pr tnila con mi.)

Mar. Ma cala vlì cantè?

Birg. Cola, ch' vorè

Mar. Cantè cla strofa del gentil galan:

Birg. O ch' lè tan gofa, ch' lolì lè paisan.

Mar. *Cla d' mare la mia mare,*
Mi veui marieme.

Birg. Aidè, volì anojeme.

Mar. Lè pur bela cla lì.

Birg. Aidede mi!

Mar. Voi vlì mac cantè cle canffon latinne.
Ch' mi jantendo mai nen, son d' robe finne,
Ch' mi m' piaso nen affait, lasseme andè.

Birg. Vnì voi cantè cola, ch' i v' hai mostrave.

Mar. Mi sola i m' tem.

Birg. E bin cantomra 'nsem.

Mar. Mi la sai poc o nen, s'voi ne me gave:

A DUE.

Furbetto amor,
So, che t' ascondi
Di queste frondi
Infra gli error.

Pium. I m' son scondume
Darè coust fi,
Pur a ma vdume,
Già parla d' mi.

Panc. Amor astuto

Fur-

Furbetto sì,
Ha già veduto,
Ch' io son quì
Birg.) Deh vieni o caro
Mar.) A questo seno,
E regna almeno
In questo cor.
Pium. Giach' m' ha ciamà,
I veui andeje,
I veui giureje
Etern' amor.
Panc. Se tu sei scaltra,
Io son pur desto.
Eccomi presto
Al tuo bel cor.
Eccomi o cara
Pium. Son sì. *escono fuori.*
Birg. Aidè mi!
Mar. Gara. *fuggono via.*
Panc. Or perchè fuggite, se mi chiedeste?
Pium. Perchè scapeve, s' m' avì ciamame?
Cos falo sì? *a Pancrazio.*
Panc. Come c' entrate quì? *a Piumetto.*
Pium. Mi jintro sì pr lo, ch' i devo 'ntrè.
Panc. E io faccio quì quello, che devo fare.
Pium. Chial intra sì com i coi a marenda.
Panc. E voi fate quì la panata al diavolo.
Pium. O ch' figura ala china! *ride.*
Panc. O che bel cece!
Pium. Smia 'l Cont Piolet.
Panc. Io sembro quel, che sono,
E voi sembrate l' asino, che siete.
Pium. Aso? cha parla bin, s' alè bin nà.
Trovalo sì 'l giovnat vní fe l' amor.
Alo vist? A jan voltaje i garat.

Panc. A voi, che han detto buono.
Pium. M' han posà
Pr causa soa.
Panc. Per cagion vostra ancora
Hannò lasciato me.
Pium. Mi' m' han ciamà.
Panc. Me pure.
Pium. O che bel mobil da ciamè!
Panc. O che muso da sputtarvi sopra!
Pium. Fos pr i so dnè? L'han nen bsogn del fat so.
Panc. E voi forse perchè siete un spiantato?
Non uscirete no
Da cenci questa volta, oibò, oibò.
Pium. S'jheu bin gnun dnè, son giovo, e son da bin;
Jheu na virtù, e loli a val peui d' pì,
Ch' tuti i so quatrin.
Panc. Valore di poche ore:
Senza danari non si fa l'amore:
Pium. E bin s' vedrà chi l' importrà.
Panc. Credete,
Che chi va a caccia senza cane, torna
A casa senza lepre.
Pium. E chi fa 'l giovo, e è vei,
A dventa la burla dij sbarbatei.
Panc. Ora alla prova si scortica l'asino.
Pium. O si a la bel angiorgesse d' fioç,
E d' piumassere, loli valrà poc
Ch' so caval lè andà già pro ale fere.
Panc. Se il mio cavallo è andato, andò collo sprone,
Ma il tuo asino anderà col mio bastone.
Pium. Chial, so baston a mi?
Panc. A te, sì, io non temo già i tuoi processi.
Pium. I taso ades, ma i spero ch' is vedroma:
S' a ven pr dè, ch'a venna con doi sac;
Ma i temo mac, ch' l'aso dël mè compare

S' ambasta al incontrare:
E com alè 'npo strac, daga un brut gnac.
parte.

Panc. Vieni pezzo di sgherro, barbassoro,
Villano, che non val buccia di porro.
Ah non mi crocchia in mano il ferro, no.
Perciò non ho potuto far vedere
Il bel regalo alla mia Birgillotta,
Che ben m'accorgo, che ella è per me cotta,
E che 'l fromaggio vien suj macheroni,
Per questo invidia m' hanno, e tutto fanno
Per rapirmi di bocca un tal tagliere,
Ma spero ancor, che bianco beveranno,
Che la quaglia cadrà nel mio carniere.
Or vo a sua casa, e vengo tosto a ferri,
Perchè costui mi dà cattivo indizio,
Ed ogni indugio fo, che piglia vizio.
O non sto più a menare il can per l'aja:
Diceva ognor il fu mio precettore:
Guarda, che passi un dì, passa il migliore.
Miei giovani zerbini,
Io so, che invidia avrete,
Se mi vedrete
Per la Città
Andar a spasso
Con grave passo
Menando al braccio
Tanta beltà.
Con gran inchini
Saluterete,
Tra voi direte
Quanta beltà!
Ma non godrete
La sua bontà.

SCE-

SCENA V.

Ciapo, e Birgilla.

Ciap. DIsto peui la vrità,
Ch'a t'rinçressa chiteme?
Birg. Sì, me pare, tant cha m'rincras d'marieme.
Ciap. Marijte nen.
Birg. Ma s'jè la nsessità.
Ciap. Loli i fa nen.
Birg. Ma javì dait parola.
Ciap. O ti t'fes drola,
S' fa com un stima.
Birg. Entava dilo prima,
Ades lè fait. Un om n'ha, ch'soa parola.
Ciap. Sesto peui tant-namorà d'cal vei,
Ch'ten' peusse sptè marlait?
Birg. Mi nen affait.
Ma venta, ch'i lo pia,
Perchè, ch'voi m'avìdime, ch'a m'convenia.
Ciap. E s'ai fus naut, cha t'convneissa ancor d'pì?
Birg. Elo pi giovo?
Ciap. Sì.
Birg. (Chi mai saralo?)
Ciap. Lo pijristo, dì.
(I torn'aveje na docia Sposa) e bin?
Birg. S'i peus pinen, fei bin, ch'i son promisa,
Ciap. S'a fus cheicun, ch'ti ti voleisse bin?
Birg. Ch'm'i veuja bin? (sa fus mai sor Orassi,
E'l Podestà, ch'fus chial, ch'm'aveis ciamà.)
Ciap. (Sigur, ch'a và restè bin smaravià,
Veul mai musesse na cosa paria.)
Birg. (S'a fussa con col lì, sì, i frè a cà d'dì.)
Ma dì anpò, me-car pare: chielo?

Ciap. Andvinna.
Birg. Elo Toni Rondò?
Ciap. No.
Birg. Drèa Piumet?
Ciap. Gnanca.
Birg. Pero del Mej?
Ciap. (M' ha fame sgiej,
I m' tgnè, ch' a m' andvineis.)
Birg. Menne 'l Tourdeis?
Ciap. No. (o pr or m' andvinna pi.)
Birg. Giaco Macare?
Ciap. No.
Birg. Mi n' feu 'ndvinelo;
Ciap. Lè un, cha t' la fa da pare.
Birg. Com, cha m' la fa da pare?
Ciap. Sì na veusto d' pi?
Birg. (Le sigur chial.
O che piasì, ch' javrìa!
Ma oidè mi povra fia,
Ch' i son promisa al vei!)
Ciap. (Cha m' andivnoissa manc.)
Birg. (Ma pian, a lè nen mi, ch' jaj da parola,
Alè me pare.)
Ciap. E l' andvinrasto gnanc?
Birg. A m' smia pro scase d' aveilo 'ndvinà,
A col i veui pro bin.
Ciap. Si, si m' na son pro adà.
Birg. Col lì m' la farà da bon pare.
Ciap. Alé giust chiaf, e bin cosa t' smijlo?
Birg. A m' piasirè pro.
Ciap. E bin pijlo.
Birg. S' i peus nen.
Ciap. A t' smia, com a smiava prima dco a mi,
Ma i na parlere con sor Podestà,
E d' pi lè chial, cha lè ....

Birg.

Birg. (I l' hai andvinà)
Ciap. Ch' dis, ch' lé na folairà, ch' ai fa nen.
Birg. S' a fus parei.
Ciap. T'lo pijrie?
Birg. I lo crei.
Ciap. Bin tocla lì. *sporgendo la mano.*
Birg. Oh che goi; ch' alé la mia! *dando la sua.*
Ciap. E d' ora a nait t' ses peui pinen mia fia.
Birg. Prchè?
Ciap. Prchè, ch' t' ses peui mia spofa.
Birg. Cosa?
Ciap. S' t' m' pie mi.
Birg. Mi pié voi?
Ciap. S' pioma noi doi.
Birg. Oidè mi!
Ciap. E or cosa musto?
Birg. S' voi sei pare.
Ciap. S' 'l Podestà m' ha dit, ch' lolì i fa nen.
Birg. Ma va pa ben un pare piè soa fia.
Ciap. Ma venta, ch' i t' lo dia;
    Ch' son nen to pare bon.
Birg. Aidè mi povra fia!
    Chi elo me Padre donc?
Ciap. A s' fa 'ncor nen, chi a sia.
Birg. Oidè ch' son sburdia!
Ciap. Sburdiste nen pr lo.
    Sburdive nen, veui di, scuseme 'npo.
Birg. O lolì i fa nen.
Ciap. Ma m' vlive pa bin?
Birg. Sì parè.
Ciap. Eh s' spofròma.
Birg. Lo vdroma,
    Lasseme 'n po un moment.
Ciap. M' na vogn content.
    Jai sempre santì dì

Da cla bonna mia mare,
Cha val mei un bon dì
Dapres a so bon pare,
Chè sent, e ancor de pi
Dapres a un bon marì.
E s' voi starei con mi,
S'javrei nen l'erca drita,
Marcrei praut mai a pè,
Farei na bonna vita,
Cigrata d'soi... d' cardè,
Contenta voi sarè.

SCENA VI.

Birgilla, e poi il Notaro.

Birg. O Idè mi povra fia!
Pr mi son mai trovame ala paria.
A m'ha tamplà fin' or
D' piè col sor Pancrà;
E sbin ch'i pieis un vei
Alera sempre mei, ch' piè 'n paisan,
Almanc jera sgnora, e m' mancrè mai pan,
Ma or, mi povra fia!
A se ficasse antesta d' vleime chial,
E tut 'l dì a m' tempesta, a vorà lo,
E mi dije dno, sauta com un caval:
Com jaje mai da fe? Pr mi veui ste
Pi prest, sì, da mariè, ch' sposè me pare,
L'ha bel tamplè. Mi povra desgrassià!
Jera trop contenta fin' or, e venta,
Ch''l dianchne s'fica d'mes, e a m'tormenta.
Loli le pr un papè,
Ch' a n' han portane a ca,
L'ha dalo al Podstà pr tant chà lo lseisa..

S'

S' col lì m' voleissa, sì, ch'a m'piasiria;
Ma chial lé sgnor, e mi son povra fia,
I vré, che vneis, cha m' deis 'npo un
consei,
S' jabia da piè col vei,
O no, cha m' desbrojeissa.
Miraco, ma le lì,
I sento d'gent a vnì, cha l'han d'so ghedo.
Sai pa cos'è sossi, cant i lo vedo,
Vad tutta fora d' mi, le lì, a m'lo smia,
Miraco, ma le chial, ij na parlría.

Not. Parlar non posso a quel buon vecchio
sposo,
Che in casa mai non è,
Od essere non vuole,
Siccome a questi giorni far si suole.

Birg. (Che bel giovnet, ch'alè, e brav con
tut lo!)

Not. Detto mi fu però,
Che lungi questa via egli fu veduto.

Birg. (Che docia fisonomia!)

Not. E l'ho creduto.

Birg. (Lè mei ch'ij parla mi,
Snò manaman a m' fui.)

Not. Sicchè in traccia di lui io son venuto.

Birg. (Eppur sai nen com fe.)

Not. Eppur non c'è.

Birg. (Aidè ch'i cedo)

Not. Eppur io non lo vedo.

Birg. E m' vedlo gnanca mi? Bondì suria.

Not. Voi sola in questa strada (oh quanto è
bella!)

Birg. Alè mei sola, ch' mal accompagnà.

Not. Ma in buona compagnià ... (sembra
una stella)

Birg.

Birg. Ma alé che'l vei alé ant cà,
Ch'a parla a pare, e m' ha mandame via,
E i ſptava sì ſuria.
Not. La compagnia, che non avevate,
Voi dunque aſpettavate?
Birg. I aſptava chial, ſor sì.
Not. Eccomi dunque quì, che comandate?
Birg. (I com alè obligant!)
Not. (Infra quei rozzi accenti amor ſi ceſa)
Volete, v' accompagni in qualche loco?
Volentieri il farò.
Birg. M' avanzo nen a tant,
I merito nen lo,
Not. Eppure?
Birg. (Im' ſento tuta ant'una fiama)
Not. Spiegate voſtra brama.
(E caldo, e freddo il cuor parmi diventi.)
Birg. Ij dirai (che bel aria, cha l'ha mai?)
Not. Che dite.
Birg. I ſon na povra fia ...
Not. E così?
Birg. Così (lé giuſta col, ch' faría pr mi.)
Not. (O come s' interrompe, che farà?)
E così?
Birg. E così, com a ſavrà,
Or tutti m'veulo, ſor Pancrà, e me pare.
E mi ſai nen quaſi cos fe, prchè ...
Not. (Mi ſerpe un non ſo che; non ſo, ſe ſia
Timor, o geloſia:)
Birg. (I m' ſtoſio mai d' guardelo, alé pur bel.)
Not. Qual di que' due è quello, che a voi
più piace?
Birg. O sì me pare i crei, i peus pa pielo,
An qualità d' marì,
Così jhieu ſempre viſt, e ſentì dì,
Quand

Quand bin, ch'chial a m'veuja:
E 'l vei m'è vis, ch'edsí, ma l'esse vei;
S' a veul peui, ch'ij lo dia, m'ambreuja.
Pur venta ch'i lo pia.

Not. Se no volete,
Pigliarlo non dovrete.

Birg. E com, cha dia?
(O s' am'vleis, ampo chial!)

Not. Ma non vi siete mai a ciò obbligata;
(Io faccio una scacciata.)

Birg. A le nen col el mal,
Alé, ch' jeu nen n'autr om,
Pur venta, ch' i m' maría.
(Jeu daje na stocà,
Chi sa, com a la pia.)

Not. E qual necessità?
(La voglio un po' tastare.)

Birg. E m' vedlo pa
Tra l'ancuso, e 'l martel, o 'l vei, o pare?

Not. E il Padre, se poteste.

Birg. A faré mei,
Ma ale me pare.

Not. Se no il prendereste?

Birg. Tant i peus dì ch'edsì.

Not. Com' è così, vi voglio contentare
(Or mi voglio di lei assicurare.)

Birg. (Sa l'ha cheich' intension or la da fora.)

Not. Io vi do la mia parola, se vi piace,
Lo sposerete.

Birg. E dislo peui da bon?

Not. Vi dico di sì (ma penso io di no.)

Birg. L'heu mai sentilo a dì chesta ch'le drola?

Not. Eppur vedrete, sposa voi sarete.

Birg. E com'faralo mai? (stasì am'tormenta.)

Not. (Nè si sgomenta) per torvi di guai

Sa-

Saper dovete, che mai vi fu
Padre Ciapo, che è Balio, e non di più,
Che il vostro genitor più non avete.
Che della sorte vostra arbitra siete.

Birg. O cosa a m' dis, ma elo peui sgur così?

Not. Credete.

Birg. Mi dunc son padrona d'mi?

Not. Di voi dispor potete (il cuor mi svela.)

Birg. O costa è bela? (ma lè nen e'l tut,
I veui gavè 'l costrut) chi è dunc me pare?
(S'i fus sgnora che goi sarè la mia!)

Not. Il vostro genitor dirvi per ora
Non so chi sia, che più voi non l'avete,
So, e che Ciapo sposare voi potete.
(Mi preme ciò saper.)

Birg. Ma cha m' dia 'l ver:
Sarijlo forse ant col papé, ch' pare
J' ha portaje?

Not. Così è.

Birg. S' podrijlo 'npo nen vde!

Not. Adesso no.

Birg. Perchè?

Not. Ma perchè ora non si può,
Scusate, se vi sono un po' scortese
(Non dessi tutto ad essa far palese.)

Birg. E quant a m' lo diralo?

Not. A tempo, e loco tutto voi saprete;
Intanto risolvete.

Birg. Cham' scusa npo, s' i son 'npo trop nojosa,
Cha m' dia pi mac sta cosa:
Sonne ricca, o povra, paisanna, o sgnora?

Not. (Oimè che dirò io ora?
Se ricca, com'ella è, io la rivelo,
Non sarà più mia, ma Ciapo sposo è,

Se povera le dico, ch' ella sia)
Birg. (Chi sà cosa tenna fantastica)
Ben com elo, cha dia.
Not. Viva la verità, siete signora,
Ricca, ma se 'l mio cuor...
Birg. Ben obligà,
A basta pr ora, i dreu peüi dco mi fora.
I veui, giach' i son sgnora,
Marieme da par me.
I veui un bel grivoè,
Cha m' consola.
A m' pias un bel mostas,
Cha m' ama, e cha m' onora;
Ma gnun d'stì smergias,
Ch' a n'han ch'd' gola. *parte.*

SCENA VII.

Notaro, e poi Pancrazio.

Not. Olmè *voglio un marito da par mio?*
Posso ingannarmi, ma quel non son io.
Non è, che i natali, senza vantarmi,
Tratti non abbia forse a lei eguali,
E che in oro, e in argento
Alla sua ceder debba la mia casa:
Ma non mi giova per or discoprirmi,
E agli occhi suoi per ciò
Divento vile, e abjetto,
Dell' altero suo amor indegno oggetto;
Ah perchè vile non l' infinsi allor,
Che men superbo avrebbe or ella il cor;
Ah folle anzi perchè,
Perchè incauto così cedesti a amore

Del

Del cor tiranno affetto!
Ah ſcorgo il mio errore, ſcorgo il rio diletto.
Eſci, eſci dal mio petto, o traditore.
E torna, o cara pace, a queſto core.
Cara pace perdona,
Deh torna a queſto cuor:
Vanne, vanne o crudo amor,
Perfido traditor.

Panc. Vieni, vieni, ſe ti dà il cuore,
Con ſpada alla mano
guardando dentro la ſcena.
Perfido ingannator.

Not. Cos' è ſtato,
Cos' è queſto rumor?

Panc. Deh laſciate.
Puniſco un mentitor.
Ah perfido villano
riguardando dentro la ſcena.
Aprir ti voglio il cor.

Not. Queſto ſuo ſdegno è inſano,
Deh calmi quel furor.

Panc. In queſto mondo
Non v' è più fede,
Egli è una ſede
D' ingannator.

Not. In queſto mondo
Non v' è più pace,
S' arde la face
Del triſto amor.
Signor Pancrazio, un uomo, come voi;
Di tale portata, con un villano
Tal sfogo non conviene.

Panc. Ho ſangue nelle vene
Per non portar in vano tal baronata.

Not.

Not. Il voglio ben, ma questo non è il modo
Proprio di vendicar gli oltragj suoi:
Sfidare in una strada...
Panc. Comunque egli si vada, io tengo sodo;
Vo' veder quanti paja fan due buoi:
La figlia mi promise col suo avere,
E la promessa m' ha da sostenere,
Non l' ha mica da far con un minchione.
Not. Ma questa è una quistione,
Che nè io, nè voi non la possiam finire.
Panc. E chi di grazia, non siete il Podestà?
Not. Lo son per mia disgrazia,
Ma per ciò?
Panc. Usar di vostra autorità:
Citar lo farò, e se di buona voglia
Darmela egli non voglia, si sforzano
Questi briconi, mettendoli,
Se uopo fia, dove le capre non cozzano.
Not. Adagio, mio signor, questo rigore
E' fuori di proposito.
Panc. V' intendo: v' ingannate, se pensate
Costui un mobil steril di prigione,
Ch' egli è un lanuto, grasso, e buon montone.
Not. Male voi intendeste, ed a sproposito,
Signor, che le mie mire non son queste,
Io volli dire...
Panc. Sì sì colorire
Con titol di giustizia
La ancor timida vostra ria avarizia,
Ma or, che sapete...
Not. Come, m' intendete?
Qual modo di parlare, e dove siamo?
Panc. Eh via ci conosciamo, dove non c' è...
Ma no, lasciamo andare;

E

E per tornare a bomba.
Not. Vi dico, che badiate a quel, che dite
irritato.
Panc. E che vi dic' io? non vi riſcaldate.
Not. Lanciate le parole con la fromba.
Sé queſto, io dico, foſſe il penſier mio,
V' accorgereſte or voi ſul dorſo voſtro,
Se la mia penna ſa menar l' inchioſtro;
Panc. (Oh canchita alla larga)
Scuſate: diſſi ſol così per dire.
Not. Diceſte male.
Panc. Sì sì ſarà.
(Con coſtui, convien batterſi in artreta,
Se no...)
Not. Parlare é queſto da animale,
E non da uomo.
Panc. (Ma quando finirà?)
E' vero, ma ſiccome...
Not. Ringraziate,
Che...
Panc. Ringrazio sí
(E non la vuol finire.)
Not. L' avete voi a far con galant' uomo.
Panc. Si vede, che lo ſiete,
Ma vi dico...
Not. Coteſto era un affar, vedete voi,
Alto così, egli era un tomo.
accennando tre dita.
Panc. Oimè!
Not. Nè certo vi baſtavan cento doppie.
Panc. Ah povero me l' ho ſcappata bella!
Not. Ciò dico ſolo, perchè voi veggiate,
Che non ſon quel, che forſe vi penſate.
Panc. Se dico, ch' io burlava, e galant' uomo,
Io vi penſava, (ed ora un faſtidioſo.)

Not. Questo burlar è assai pericoloso,
Dove si tratta di processi.
Panc. Dunque?
Not. Bisogna andar adagio nel parlare.
Panc. Va bene, ma finirla.
Not. Vi basta, che finisca ella così.
Panc. Mi basta, mi basta, sì, e ancor di meno;
Seppure la finite.
Not. Ma dite?
Panc. (O non lo voglio più ascoltare)
Scusate ho un po' da fare.
Not. Volete andare?
Panc. Sì (che non mi vo' più oltre seccar e.
Not. Addio.
Panc. Io vi son servo.
Not. Ma sentite:
In questo affare udite il parer mio.
Panc. Circa che?
Not. Di non parlar mai male, che
Nulla avvenir vi possa...
Panc. Fracido voi m'avete ormai nell'ossa:
Quello, che ho detto, torno a confermare:
Voi siete gente nata per seccare.
Ma dite, abbiam da ridere,
O pianger dessi ognor?
Qui un lento, e rio causidico
V' infracida, vi scortica:
Là un ignorante Medico
La sanità vi logora;
La fama quà vi lacera
Un invido impostor:
Son stanco omai di vivere
Fra tanti seccator.

AT-

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Tribunale.

Notaro, e poi Ciapo, e Birgilla.

Not. EPpur bandir non posso da mia mente
Il pensier di colei.
Più m' allontano, più io l' ho presente.
Dove t' ho da fuggir, crudo tiranno,
Se ovunque insegui i passi miei,
Ovunque, o amor, congiuri tu a mio danno?
Per te fuggir lasciai
Il genitor, le patrie mura, gl' agi,
Di virtù in traccia andai
Finor rammingo, e ignoto, e infra i disagi,
Il cor colà tentasti col rispetto
Del padre soverchiarmi: col diletto
Or quì l' insidii, o perfido, ma invano
In questo petto, di virtù ricetto
Tenti co' lusinghieri sensi tuoi
Destar procella a naufragarmi il cuore,
Che vago son d' onor, ma non d'amore.
Su dunque, mie virtudi, sù su a voi
Questo vostro nemico ancor bambino
Tra le sue fascie presto su si spenga,
E scinti i nodi indegni a codest' alma
Pace ritorni, e la primiera calma.

Ciap.

Ciap. Ajé giust, vnì pur anait,
I veirei, si i son stait, e si jai parlà,
E s' lon, chi dio; lé faus, o s' lé vrità.
Not. Eccola appunto quà.
Ah, che al vederla indebolir mi sento!
Birg. (Veni po' sté a vede s'a m' ciamrà, o no,
E s' alé col, ch' fassa pr mi dco.)
Ciap. Suria sor Podestà.
La seje anpo' santà.
Birg. Sor Podestà serea.
Not. Addio Birgillotta ca...
Birg. (Che bela grassia.)
Not. (Quasi l' ho detta, e quasi mi perdea,
Men forte son di quel, ch' io mi credea.)
Birg. (S' la mina 'ngana nen,
Lé giust col, cha m' conven.)
Ciap. Nè com' lolì lé dsent,
Chi debia dela a cal vei sensa dent?
O d' pere, già, no no.)
Not. (giacchè fuggir non posso la persona,
Lo sguardo lusinghiero almen si fugga.)
L' affar del vecchio appunto come va?
a Ciapo.
Birg (E chi sa mai, prchè cha s' volta 'nlà?)
Ciap. Son vgnù giust pr lolì,
Birg. (Saralo nec con mi?)
Ciap. La sia veul nen creje, cha m' peussa
sposé,
A dis, cha peul nen stè, le vgnù a veje.
Not. Lo può, se vuole, sì lo può senz'altro.
Ciap. E bin evvo sentì)
Birg. Cha torna dì
(I stagh a vede, cha s' volta nen sì.
Ciap. A dis, ch' d'sì, che m' peule pié pa vei?
Birg. Elo vera? Cha m' daga 'npo consei.
Not.

Not. E' vero, sì.
Ciap. E bin or avo fenti?
Birg. E m' dislo nen d' pi?
Ciap. Ch' veule, chav' dia? joma fos manca d'aut.
Not. Che volete di più?
Vi torno a dir, che Padre non avete,
Che arbitra di vòi fiete,
Che, fe il volete, prenderlo il potete.
(Che pena, che foffrir!)
Ciap. Parla peui bin,
Parla com un liber, fodo, e latin.
Birg. (A m' fa dco chial el nec, figur a m'ama)
E mi fon sgnora, e rica?
Ciap. Javei pa nen al fol, *fegnando al Notaro di non parlare.*
Not. Effer potrefte d' oro doviziofa....
Ciap. O jè d' che, cat peffe d' or, e d'argent *feguendo ad avvifare.*
Not. Il pregio poi maggior....
Ciap. Lè d' pié un brav om, cha v' veuja bin.
Not. Queft' è la prima cofa,
Ma voglio dir....
Ciap. Cha l' abbia dco caicofa
Da fte ful fo.
Not. Non é ancor quefto no....
Ciap. Un om, cha v' faffa bonna compagnia.
Birg. Javì rafon car pare,
Ma laffè parlè chial.
Ciap. Ma creje ampo, mia fia, chi v'veul gnun mal.
I n' ai già vift, e i fon nen gris pr nen.
Birg. Veul dì, chi fè dco vei?
Ciap. O vei chi meuir.
I dio vei, s' m' antende,
Pr dì, ch' jai avù temp d'veje, e d'amprende.
Birg. Lè vei, m' hei fempre dà de bon confei,

I

I m' l' avì sempre faita da bon pare,
Ma....
Ciap. Ma or da spos', savì pr cosa spendme.
Not. (Ma che penar!)
Birg. Su lo peus nen destendme
Not. Io ho un po' d' affare.
Ciap. Già, già, o vialà 'ndoma,
E busomse nen tant d'soa lubrtà.
I soma anteis.
Not. (Eppur mi scoppia il cuore.)
Birg. Asptè.... Cha scusa 'npo, cha dia....
Ciap. E or cosa?
Birg. E vlì lassé lì tut a rub e quindes?
Ciap. Jandroma a feje un brindes.
Not. (E sarà vero?)
Birg. (Oidè mi povra fia!)
Sptè almanc, cha finissa lo, cha vlia dì.
Ciap. Ma s' tut lè anteis, s' ajè pinen da dì.
Not. (Avrei da dir, da far più, che non pensi,
Ma sciolto è il nodo) *addio.*
Ciap. Bondissuria.
Birg. Cha dia lon, cha disìa.
Ciap. Andoma 'npoc.
Birg. *Il pregio poi maggior....*
Not. Sì, che il pregio maggior d'un nobil core
E' pascersi d' onor, e non d' amore.
Birg. E chi ricusa amor, non ha un bel core.
(Peusne parleje pi cair?)
Not. (*E chi ricusa amor non ha un bel core,*
Dunque m' ama costei, ed io ritroso
Sono al suo bell' amor?)
Ciap. Parlevo dco latin?
Birg. A temp, e leu i seu dco fe mi mia part.
(Devria aveime 'nteis)
Not. (Pur merita amore.)

Ciap. E chi v'hà mai mostrà?
Birg. Piumet venent a ca (alè bin pensieros)
Ciap. Ma alà na gran marmoria,
Ma gara dal fomne, ch' parlo latin,
E da joimo fumnin.
Not. (Non ben per tutto l'oro, non che amore,
Dassi la libertà del nostro cuore.)
Birg. (Finislo mai d'pansè? Veui fè na preuva.)
Ciap. S' javeise pro latinà, jandrio a ca.
Birg. Andoma quand i veule, ma preghè
Prima sor Podestà dè vnì a onorè
Dco chial nostre nosse.
Not. Grazie al favore.
(Tra il dispetto, e l'amor entro in furore.)
Ciap. Ma s'as vleis piè l' onor
D' vnine a dè sta penna.
Birg. Sta nen a mi
A fe st' invit, i merito nen tant:
Ma pr aut soa compagnia
Ant st' ocasion, m'è vis, cha m'piasiria.
Not. Gradisco, eammiro il vostro cor (tiranna!)
Ciap. La 'ndoma.
Birg. Ades i vad.
Not. (Chi avrebbe detto
Sotto rustico tetto
Tanto fina trovarsi arte d'amor?)
Birg. (Lè despetà dabon, lè 'namorà,
E m' fa già compassion.)
Ciap. La 'ndomne, o no?
Not. (Se più resto cade la mia costanza:
Buon Medico è d'amor la lontananza.)
Ciap. Andomne, o andomne nen?
E 'l cheur a m'dis, chi abie nen vaire pressa.
Birg. Ma venta feje istansa, s' vlì, cha venna.
Not. (Partirò dunque)

Birg.

Birg. E bin m' falo st' piasi?
Ciap. La, sa veul vnì, e falo d' serimonie?
Not. Parmi, che assai m' abbiate tormentato,
Vi torno a dir, che vi sono obbligato.
Birg. (O mi m' fas pa nen neça, intendo col
(torment.)
Ciap. Là, mia fia, tormentoma nen la gent,
Chial l' avrà dafè, e noi podoma andè.
Birg. (S'rend ancor nen, e manaman a m'scapa)
S' a n' veul nen fe st' onor,
Lè segn, cha n' veul nen bin.
Not. Se sia tratto di sdegno, oppur d' amore
Cotesto mio rifiuto,
Penso, che voi l' abbiate conosciuto.
(Mi si rinvalore il core,
E di risoluzione il tempo è questo.)
Ecco la scritta, a voi io la consegno *a Birg.*
Ella è vostra, e più mio non è l' impegno.

SCENA II.

Pancrazio, Piumetto, e detti.

Ciap. CHa la consegna a mi, chi son so
spos, e pare.
Panc. A tempo or io son quì,
A me si deve dare.
Birg. Mi jheu ancor gnun marì,
Lè chial ades me pare. *segnando Orazio.*
Pium. La sitassion lè sì,
Mi son el Segretare.
Panc. Vedremo in conclusion,
Se avrò ragione, o no.
Ciap. S'chial dis la soa ragion,
E mi la dirai dco.

Pium. I foma ades al bon,
Ognun farà 'l fat fo.
Not. In tal cofternazion
Che faccia io non fo.
Una fmarrita agnella
Ecco abbandona il fato
A forte ingorda, e fella
D'ingiufto poffeffor.
Ma s'ei t'ha abbondonato,
Io ti difenderò,
Spero, ti renderò
Al giufto tuo signor.
Brig. Pafceva in dubbio prato
Una fmarrita agnella,
Avendo fempre al lato
Ingiufti poffeffor.
A quefta parte, e quella
Tratta veniva un dì,
Allora fi fcoprì
Il giufto fuo signor.
Panc. Senta signor Notaro:
Coftui me l'ha promeffa.
Ciap. Sor Podeftà cha fenta:
Alè nen vera gnente.
Pium. Coftui me l' ha promeffa, *fcrive.*
Rifponde, è vera gnente.
Not. V' fono i teftimonj?
Panc. Quì bafta la mia fede.
Pium. V' fono ec.
Quì bafta ec.
Not. Sua fede è bella e buona,
Ma in Tribunal val gnente.
Panc. Eppur me l'ha promeffa,
Provarlo non fi può,
Con la mia mano fteffa

Io ſo quel, che farò.

Pium. Con la mia mano ec.

Ciap. Chi è 'n bal venta, cha bala,
Or dunc finioma affè,
E mi chi l' hai ànlvala,
Or mi la veui ſpoſè.
Sor Giudiſſe giuſtiſſia,
Cha m' faſſa dlongh raſon.

Panc. Sor Giudice giuſtizia
Lei faccia a quel bricon.

Not. Giuſtizia voi volete,
Giuſtizia vi farò:
L' agnella che nel prato
Tratta vien quà, e di là,
Qual abbia deſtinato
Di voi due dirà.

Ciap. Bergila mia giuſtiſſia
Fe voi al voſtr' cheur.

Panc. Birgilla mia giuſtizia
Voi fate al voſtro cor.

Birg. Giuſtizia voi volete,
Giuſtizia al cor farò:
L' agnella abbandonata
Dal fato ſuo crudel
Nel cor ha deſtinato
Né queſto, neppur quel.

Pium. Nel cor ha deſtinato ec.

Ciap. Sor Giudiſſe giuſtiſſia
Cha m' faſſa dlongh raſon

Panc. Signor Giudice giuſtizia
Ei faccia a quel bricon.

Not. Giuſtizia voi voleſte,
Giuſtizia fatta fu.

Ciap. Chi è 'nbal venta, cha bala;
Or dunch finioma afè, *cava un falcetto*;

Per-

Perfida traditora
A t' m' has da piè pr forsa,
Anoi bogia, e camina.
I t' mando an sepoltura
S' t' fas ancor triplè.

Panc. Con questa mano istessa
Io so quel, che farò. *cava uno stile.*
Se non mi vuoi d'amore,
Mi piglierai per forza,
Perfida vieni,
Se no ti cavo il cuore,
A pezzi ti farò.

Pium. Olà fermate *snuda la spada.*
Prigioni vi farò *Ciapo, e Pancrazio fuggono.*

Not. Perfidi traditori *snuda la spada.*
Io vi truciderò.

Birg. Aidè mi chi son morta
Pietà! Cha me socoro,
I peus pinen stè 'npe.. *sviene sopra una sedia.*

SCENA III.

Birgilla, Notaro, e Piumetto.

Pium. VEullo chij daga apres?

Not. No restatevi quà, fin ch' io son solo,
Sostenetela meco.
Ah se qualche sugo vital aveste,
Adopratelo, o figlio, e soccorrete
All' infelice svenuta, e merto avrete.
Se pensi a quai destin è riserbato
Il misero mortal su questa terra,
Ti sia diletta, e cara
L' odiosa morte, e questa vita amara:
Parmi, che si riffenti, e già rivenga.

Birg.

Birg. Aidè mi povra fia! dont sonne mai?
Not. Su via in sicuro siete, e onesto asilo.
Pium. Su fe coragi là, i sè con mi, e con sor
(Podestà.
Birg. Or doncre, aidè mi povra desgrassià!
Da tuit sreu abandonà?
Pium. Pr mi sreu fortunà,
Sì sareu bon a feve chaich servissi:
Savì, chi v' heu sempre amà:
Birg. I v' son obligà.
Pium. (Ades lè 'l temp d' feme 'npò d' onor)
Not. Se l' esser dai nemici abbandonata
Sventura fosse, siete sfortunata.
Pium. Jè papì un d' chij, cha' v' vlio mal,
E chi v' veul bin lè sì, e v' è davsin
(Ij l' heu dit sensa butè nè euli, nè sal.)
Birg. Che fiera ingrata sort lè mai la mia,
Che crua, e sorda steila m' è tocà!
L' era bin mei, chi sussa giamai nà.
Mi povra fia, seu squasi gnanch chi sia,
Ant un vil stat, e quand' i m' chredìa
D' vnì 'ncognission, d'mia condission mio-
reme,
I m' treuvò ant un tal stat dà dispereme.
piange.
Pium. Ma piorè nen, fè pa gnanca 'nt un bosc.
Not. La fiera vostra sorte,
La cruda vostra stella, a me credete,
Al fin si stancherà.
A nostro pro scherza talor il Cielo
Con noi così, tal, che si crede in mare
Dall' onda ostile assorto,
Dall' onda istessa egli è sospinto in porto.
Birg. Sì, ma quanti giumai credendse an port
Son stà affogà 'nte 'l mar, s'son pers, son mort?

E pr quei lì la sort lè ancor pì bela,
Cha i leva alfin dai guai: ma contra d' mi
Alè ancor pì crudela, finis mai.

Not. La donna è sempre in tormentarsi astuta.

Pium. Deve pas, frì nen sola ant costi cas.

Birg. Magara fusne sola,
'L mal d' jeitr alè nen col, cha m' consola,
Ma antant ant costi urgent
I preuvo d' bruti stent: fora d' mia cà
An mes d' na strà, seu nen dont artireme,
Dont a m'convenna: aidè che bruta penna!

Pium. Sei sempre bin padronna d' nostra ca.

Not. O questo no; non è la mia, la vostra
Casa loco; sebben d'onor ricetto,
Fuori d' ogni sospetto.

Pium. Jè mia mare, mia seur,
Cha i faran sempre bonna compagnia:
E perchè peula nen steje bin na fia?

Not. Ma questa compagnia, nè me, nè voi
Assolve dal timor, che in casa vostra
Noi l' abbiam messa per farla poi nostra.

Pium. (Fnì 'npo dament, cha pensa dco pr mi,
A frè 'nbrav om, s'a vleisa fe loli.)
Com lè così aje pi nen da di.

Birg. Ah chi sa cos farà mai or d' mi?

Not. Non temete, non può, che avvenir bene
A chi vive a consiglio. Non temete,
Quinci non uscirete, che onorata
Casa non v' abbia accolta, e ritirata.

Birg. Chè 'l Ciel a i renda 'l bin, che chial am fa;
Ma intant ades i son fora d' ca.

Not. Avreste in mente voi persona, e loco,
a Piumet.
Dov' ella possa starvi agiatamente,
E con decoro?

Pium.

Pium. A i frè Madama Sera,
La vidoa Pioret, cla del Streitin,
La Monteusa dl fra, ai na manca pa.
Not. Ebben di queste, o d'altre a voi più care
Scieglier potete, e poi lasciate fare.
Birg. Jandrè pi prest a cà d'Madama Testa,
Lì je manc gent, e jè tuta la resta.
Not. Ben prenderemo questa.
Piumetto, se pur non v'incomodasse,
Vorrei, che andaste da questa signora
A pregarla, e veder, se le piacesse
D'aver per qualche giorno in casa sua
Questa donzella oppressa,
E che frappoco farò ancor io da essa;
Pium. Jandreu s'a m'lo comanda,
Ma am par, ch'ant costi affè
A frè poi mei ch'andeissa chial parlè.
Not. Andando voi da parte mia ... ma no *pensa*
Pium.(Vre stè mi si fe i me
Afè, e ch'chial s'n'andeis,
Prchè stafsì lè na bonna ocasion,
E chial stasend sì a m'da 'npò d'sugission.)
Not. (Se va egli, io resterò solo con lei,
E ciò far non dovrei .... farò così ...
Pium. Sa'veul, chi vada mi, ma ....
Not. No andrò, resterete voi qui.
(Neppur, perchè restando sol costui,
Resterebbe sola la figlia conlui,
Non conviene: facciam dunque così)
Andremo tutti due (ed ella quà
Sola si resterà? Sì, meglio è così.)
La chiuderemo in stanza
Per il frattempo di nostra mancanza.
Pium. Veullo, cha resta sola?
Not. Sì, non vi aggravi, o figlia, rimanervi
Sola per qualche poco, e chiusa in casa,

Ci spediremo presto,
A vostri affari, e a voi daremo sesto.
Pium. (O vate piè, son finì i mei afè)
Birg. Ben volontè, sì signor, m' arincras mac
D'essé privà un moment d' soa compagnia,
E ch' abia st' incomod pr causa mia:
Ma sper d'avei un dì forse 'l piasi
D' mostrè l' obligassion,
Ch' j' heu a tute soe attension.
Not. La mia attenzione è il solo mio dovere,
E se virtude è in essa,
Ella è assai paga, o figlia, da se stessa.
Non è bello quel cuore,
Che per amore
Della mercede
S' anima, s' adopra, e crede
Di trionfar.
E' pago di se stesso
Chi vive sol d'onore,
Chi impiega solo il cuore
In meritar.
parte, ad incontra Mariota.

S C E N A I V.

Mariota, e detti.

Mar. SErea sor-Podestà.
Bergila mia sorela ela prsì?
Not. Eccola appunto quì.
Pium. Cosa i volive?
Mar. S' podrijlo nen parlessie?
Not. E perchè no?
Anzi veniste a farle compagnia,
Mentre per poco noi andiamo via.

Mar. Lè pà d' vote an perſon?
Birg. Vnì sì, Mariota, aveje nen paura,
Podie nen vnì ant mei ocaſion.
Bium. Sigura.
Mar. Ma alé, ch' ſi fuſſe mai d' vuote an prſon..
Birg. Cos' andeve a ſerchè?
Pium. Coſt' sì alè 'l tribunal,
An prſon s' buta mac chi fa del mal.
Mar. Nòi ſoma d' brave fie,
Gnun peul dì diferent.
Pium. Noi, ch' ſoma sì,
Soma dco d' brava gent.
Not. Statevi la ſorella a conſolare,
Noi non ſtaremo molto a ritornare.
Pium. Tant mi ades peus reſtè?
Not. Biſogno ho di voi, venite con me.
Pium. (Ventrà aveje paſſienſa,
E pr ſta vota andé e reſtene ſenſa. *partono.*
Mar. A ſmìa, cha n' ſaro drint?
Birg. E coſa n' falo bin?
Mar. Jai ſempre ſentì dì,
Ch' nè a tort, nè pr raſon
Venta nen laſſeſſe butè an perſon.
Birg. Sburdive nen d' lolì.
S' i sè vòi, i ſon mì.
Mar. E l' eſſie voi, am falo bela gamba?
Birg. I veui peu dì, ch' s' jm sburdiſſo nen mì,
Deve gnanc voi sburdive.
Mar. Baſta mi ſai nen, ch' dive:
Ma ſta manouvra i v' dij, ch' a m' pias
An Tribunal ſarà ... (nen trop,
Birg. L' è com i fuſſo a ca.
Eh, dì 'npo: pare, ch' falo?
Mar. Ma mi ſon vgnua giuſt pr lo da voi,
Pr ſaveje, coſa mai ſia ſta landa.

Pare lé antrà d' galop,
Fasend dij bruti sciop,
A l' ha dà 'n crap al us, peui baricalo:
Lè corù sù, l' ha dà man al fusij:
Mi, ch' j' heu vist lo, dlungh son coruje a-
Pare, j' heu dit, cosa vlì fe d'lolì? (pres,
E chial m' ha dà un buton,
Fate an là, m' dis, s' im' credeis mai, ch'
Ti com la toa sorela, (t' vneisse
L' oria d' to corp i vrè, che fus la part pi
Birg. E voi cos' evo dit? (bela.
Mar. Mi vist lolì son butame a piorè,
Disentje, cha l' aveissa un po d'passiensa,
Chial m'a respost: levte da mia presensa.
Mi son butà ai so pè.
Birg. Si così m' pias.
Mar. Ma chial m' ha pià pr un bras, e butà fora:
E mi son vgnua sì d' col istes pas.
Birg. Ebin pr tant, chi sapie, l' afè e coust
Ch' pare volia sposeme.
Mar. Ch' m' conteve?
Birg. Alé così. Ma, venta, ch' i sapie d' pì,
Ch' mi v' son nen sorela.
Mar. O costa è bela!
E chi v' l' ha dit, e com seve lolì?
Birg. Chi m' l' ha dit, lé pare, e sor Podestà,
Ch' a j'an mandà na scritura dont disìa,
Ch' mi son na fia....
Mar. De chi?
Birg. Sai gnanc mi.
Mar. Im' conte mac d' fandonie.
Birg. I v' digh d' vrità,
Ciamè a sor Podestà,
Vedrì si v' digh busìa.
Mar. Veul dì, chi jasare ancora d' esse sgnora?
Birg. Ma da lon, cha m' han dime....

Mar. Mi d' alora,
Chi m' acorsta, ch' voi jere nen paisanna,
Ma sgnora.
Birg. E da ch' mai?
Mar. Da col vost fe sivil, ch' jhei sempre ayù:
Ma jarè mai crejù cosa paria,
Chi fusse nen fia d' pare, e mia sorela,
Pr costa è bela!
Birg. Or pr furnì descors,
Pare l' ha vdù, ch' mi jera sgnora, e rica,
A s' è ficà 'ntla testa d' vleime piè,
Fos pr chi dnè, e l' ha fait cla bela festa.
Mar. Voi javì dit che dno? Maginè 'npo.
Birg. Ma jera chial, e sor Pancras, tui doi a m' vlio,
Disent, chi dieissa mi 'l me sentiment,
E mi arfudant tui doi m' son levà 'l torment
Mar. Javi fait bin, mi gnanc pijrè cal vei
Bavos, e pare manc, coi son bei spos!
E ades com vlive fe?
Birg. Venta spetè,
Sor Podestà m' dirà com venta fe.
Mar. Veul di dunc, ch' voi se sgnora, e mi paisanna,
Jandrè da mi lontanna, forsi s'vedroma pi. *piange.*
Birg. Dì nen lolì. *piange.*
Mar. Ma mi me cheur a m' dis,
Ch' voi sei nen d' cost pais,
Vniran a pieve, a v' menran forsi via.
E mi v' vedreu mai pi: mi povra fia! *piange.*
Birg. Soma ancor nen a cola,
Jè ancor nen d' neuv fin or.
Mar. D' belavans frà così!
Ma mi ydì sì, sbin chi v' feis anrabiè,
Mi

Mi v' vlia bin, e ì vrè ſteve davſin.
Birg. O Mariota bela, voi ſarì ſempre mia Sorela.
Mar. O paſſasí, lè pa nen vera.
Voi ſarì sgnora, e mi
Sarai ſempre na povra maſoera.
Birg. S'mi ſareu sgnora, voi lo ſarè dco;
E s'alè mac pr lo., i ſtari con mi,
E m' fari ſémp piasì.
Mar. Ma sì, chi ſa, s' andrà ſemper così?
Chì ſa temp alavni
Coſa frà d' voi, e d' mi?
Birg. Sia 'npo lon, che ſe ſia,
I s' agiutroma ſempre, né marja?
Ma m' par, chi ſenta d' gent a vnì.
Mar. Sran lor.
Giuſta così.
Not. Quando vi pjacerà *a Birgilla.*
Di ritirarvi.
Pium. Dont javi voi dit.
Not. Mi ſembrate più lieta:
Brava Mariota.
Pium. Alè na brava tota,
Cha ſa pro conſolè quand, e chi veul.
Mar. Fa lon, cha peul.
Not. Vi ſon molto obbligato.
L'ora è già tarda, e 'l loco è preparato *a Birg.*
Birg. Bondì mia cara,
Venta, chi vada:
Poca, mi ſpero,
La lontananſa
Forſe ſarà.
Ma tant pi amara
Pr cauſa voſtra
Le la partenſa,

Chi

Chi ſon coſtreta
Fe da mia ca.

Mar. E l'è pur vera,
Chi s' dividoma?
Forſe s' vedroma,
Aidè che penna,
Chi ſa mai pi!
Bondì mia cara,
Venta, chi v' laſſa;
Seu nen chiteve,
Pur voi v' nandeve;
I m' ſent murì.
Su via coragi

a due Da già, ch' alè così,
Chitomſe da brave:
Adio, bondì. *partono tutti.*

SCENA V.

Campagna con caſa di Ciapo.

Lelio ſolo veſtito da viaggio, poi Pancrazio veſtito da Dottore, e Ciapo da donna con ſiringa in mano, e lanternini, e poi Piumetto con ſgherri.

Lel. CAra Patria mia, al fin pur ti riveggo;
E in rivederti è sì 'l piacer, ch'io ſento,
Che'l dolce pianto in cor io chiudo a ſtento.
Sai, che partii da te mal ſoddisfatto,
Ché tu cruda mi foſti più che tigre,
Che mi cacciaſti al fin dal patrio tetto:
Pur ve con qual a te io ritorni affetto.
Diſſe pur ben chi diſſe coſa grata
Eſſer, i ſuoi veder, la patria amata.

Paſſaron

Passaron già tre lustri, e 'l quarto omai,
Ch' io manco dal mio suol, nè più giammai
Il mio sangue vedei; sotto altra stella
Miglior sorte provai, quasi direi,
Che colla sorte il sangue ancor cangiai;
Ma in cor ognor serbai, il ver confesso,
La patria, il suol, il Padre, il tetto istesso.
Ah grandi, e non intesi
Di natura inviolabili nodi!
Or io ebro del piacer
Di ben presto veder la figlia, il Padre,
Che so amendue in vita, e bene istanti,
Anni mi sembran questi istanti.
Ah cara figlia, cara del mio cuore
Parte, Padre diletto,
Mi par già, ch' io vi stringa a questo petto.
Giugnerli, e coglierli vo' all' improvviso,
Baciando lor furtivamente il viso:
Ma piano, il Padre si,
Che so, che resta nella propria casa,
Ma la figlia, chi sa dove sarà?
So, che da Ciapo ignota fu balita,
Che fu ben custodita,
E che a marito ancora non andò:
Ma intanto ancor non so,
Se Ciapo in casa nostra resti ancora,
E se mia figlia seco ancor dimora.
Ma parmi sentir gente quà a venire.
Da lor m' informerò.

Panc. Non avrai a mangiare
Il cavolo co' ciechi.

Lel. Costui parmi un Dottore,
Quì Medico non v' ha,
Un forastier sarà.

Panc. Giacchè ragion assistermi non può,

M'

M' assisterà l'arte.

Lel. Sarà un legale.

Panc. Birgilla vo', se fosse in grembo a Marte.

Ciap. Giurabaco bacon, m' farai fe rason:
Bergila è mia, cospeton,
A l'avran nen da fe con un mincion.

Lel. *Birgilla è mia*, *Birgilla vo'*. Capperi!
Questa è mia figlia, sentirò in disparte;
Se qualche trama v' è, se v' è qualch'arte.

Panc. So che Birgilla è inferma.

Ciap. I sai ch' Bergilla ha mal.

Panc. Forse per lo spavento.

Ciap. E cha patis i verm.

Panc. Che il Notar mandò in Città pel Dottore.

Ciap. E che l'ha bsogn soens soens d'un servizial.

Panc. Non sarà quì sì presto.

Ciap. La serva dl spessiare...

Panc. Ed io tempo avrò di far questa berta.

Ciap. C'ant cost mestè l'è sperta.

Panc. Prima ch'ei giunga, spero avrò Birgilla.

Ciap. A vnia buteilo chila.

Panc. Il Medico mi fingo.

Ciap. I m' finso la spessiaria.

Panc. Di notte tempo è facile.

Ciap. E d'neuit le nen defissil.

Panc. Entrato che sarò,
La figlia rapirò.

Ciap. Antrà chi sia 'ntcà,
La fia lé d'lungh barbà.

Panc. Ovia andiamo.

Ciap. Orsù andoma.

Panc. Ma là mi par una donna.

Ciap. Ma là m'smia un dottor.

Panc.

Panc. E parmi la speziale.
Ciap. E m' smia 'l Medich.
Panc. In mano ha il serviziale.
Ciap. Ch'l Medich sé già vgnù?
Panc. Che giunto sià 'l Dottore?
Ciap. Ades com fe?
Panc. Or che farò?
Farò una cosa, sì.
Ciap. Fareu parei, sì, sì.
Panc. Le dirò, che sospendi un pochettino.
Ciap. I dij chi hai da feje st' operassion,
Cha bestenta marlestin, marlestin.
Ei sgnor?
Panc. Che mi volete?
Ciap. Elo sor Medich chial?
Panc. Voi la speziale?
esaminandosi col lanternino.
Ciap. Sgnor sì (t'venna la pest l le sor Pancrà.)
Panc. (Di donna ella mi par na finta voce.)
Ciap. (Ades a mi) Surìa halo pa ordinà
D' buteje 'n lavativ ades ades?
Peul dunc andesne, e torné d'sì anpò.
Panc. (Questi è Ciapo senz'altro.) Vi dirò
Il male è dubbio, vorrei cerziorarmi,
Voi potreste tornar da quì a poco.
Ciap. Ma sta roba va peui a la malora.
Panc. Io vela pagherò, andate in buonora.
Ciap. (J'onge m' sansio de deje d' so sla testa.)
Panc. (Mi sento nelle mani il formicajo.)
Ciap. Orsù senza serchè tante sinchenne,
S'na veulo andé, o veulo, ch' lo fassa core,
Jai lo ch' fa bsogn, antendlo?
Panc. Senti Ciapo:
Senza lanciar cantoni,
Se desti coppe, ed io darei bassoni.
Ma

Ma non è tempo adesso
Da spendere così.
Ciap. E ch' veullo dì?
Panc. Io voglio dire, che so per qual fine
Tu sii a quest' ora quì in questa figura.
Ciap. Lé d' carlevé, caicosa venta fe,
I vogn an mascra.
Panc. Ed io men vado ancora.
Ciap. O 'l bel giovnat d' andè sul bal a st'ora!
Panc. Tu veramente sei un' amorino!
Ciap. Smia l' anticribo.
Panc. Sembri la morgana.
Ciap. Ovia chial le nen sì pr filé seda.
Panc. E tu non sei costà per prender aria.
Ciap. E bin cha m' fassa chial soa sconfidensia.
E mi i tnireu 'l segret.
Panc. Svelami tu il secreto,
Ed io ti farò la mia confidenza.
Ciap. Mi venno pr i mei afé.
Panc. Io vengo ancor per essi.
Ciap. E salacat a ven dco pr l' istes.
Panc. E forse per gli stessi.
Ciap. Ma chial dis nen del so.
Panc. E tu finora il taci.
Ciap. S'a veul dì bin conbin, sno (gnun an sciaira.)
Cha m' leva 'l fort da lì.
Panc. O mascalzon che sei,
Leverò te dal mondo.
Ciap. Ah dvait cha m' leva,
I veui, cha m' senta. *lo bastona.*
Panc. Fuori ajuto,
Sono assassinato,
Ciap. Levme dal mond, ades t' hai bastonate.

Lelio

Lelio E con coteste mie tu sei pagato,
Lelio bastona Ciapo.
Pium. Aret là, ordre du Roy. *con sgherri,*
Panc. Colui è un furbone, io non già.
segnando Ciapo.
Pium. Aret là.
Ciap Càl lè un ladron, mi fas mia strà.
segnando Pancrazio.
Pium. Aret là. *a Lelio.*
Lel. Son galant uomo, e si vedrà.
Pium. Aret là. *partono tutti.*

SCENA VI.

Tribunale.

Notaro, e Piumetto.

Not. Sicchè sono arrestati immascherati?
Pium. Jehu trovà, com' jehu dit ammascrà
an mes la stra,
Con un sgnor foresté, cha s' batio, e tai
Quai a lero, com' i dio, j'arestero.
Not. Benissimo: ma questo forestiere
Non si sa egli chi sia?
Pium. O pr mi savrià nen, alé an prson,
Lé n'om d'bonna grassia, e d' bonna fasson.
Not. E non si diè a conoscer nell' arresto?
Pium. L' ha dit nen aut, ch' l'era 'n galantom,
Cha s' fré peui vdusse: parla italian,
E m'ha l' aria d'un sgnor, nen d' un paisan.
Not. Come, parla italiano?
Che fosse questi un paesano mio,
Che venisse per me?

Pium.

Pium. Sa veul, lo mando a piè, e 'l freu destaché

Not. Rilasciatelo sì,
E colle guardie accompagnateloquì.

Pium. Subit frà srvì,

Not. Ma ciò, che più mi preme,
E' di replicare a quella signora
Gl' ordini miei, che persona del mondo
Non entri in casa senza il mio permesso
In scritti espresso; e faccia ella il favore
Di farmi omai sapere,
Se quel Dottore non sia ancor giunto,
E in questo punto, se ella è visitata,
Diami novelle essa dell' ammalata.

Pium. A m' han già dime ... cha se già lvasse
Dop ch' sè artirasse ... sta già 'npo mei.

Not. Ben le direte ... ch' assai ne godo,
Ch' ho gran piacere ... presto vedere
Questa ammalata ... ben risanata.

Piumetto parte.

SCENA VII.

Notajo, e poi Lelio, e poi Piumetto.

Not. OR che l' arresto è fatto
S' avrebbe questa gente a processare.
Quanto mi spiace, e quanto volentieri
Rinuncierei a questo odioso lucro;
Ma contro il fisco ingiusto pur sarei.
Se la Sentenza non è però data,
Non ha ei ragion, se non incominciata:
Onde ... Ma ecco venir quà il pigioniere.
Oimè che veggio, Lelio, sogno, o desto,
Son io?

Lel. Che miro, Orazio, è un sogno questo?
Siete voi Orazio?
Not. Siete voi, Lelio?
Son fuor di me.
Lel. Son io di sasso. Orazio...
Not. Lelio amato!
Fra coteste mie braccia) lasciate vi stringa.
Lel. A questo petto)
Not. Guardie, recate il ferro, e poi partite.
Sediamo intanto.
Lel. Ma qual mai destino) Qui ci congiunge?
Not. Ma qual ventura mai)
Io, come voi sapete...
Ma di ristoro voi abbisognate.
Lel. No, caro, nulla affatto.
Intanto, ch'io respiro, voi narrate.
Not. Partii di casa mia, come sapete,
Dal genitor forzato,
Per iscampar dalle nojose nozze
Di colei, ch' al mio cuor ai studj dato
Non mai seppe destar fiamma veruna.
Onde di loco in loco,
D'una passando in altra ria fortuna,
Quí mi raccolsi al fine,
In questa picciol terra qual proscritto,
A conservar di ciascheduno il dritto.
Ed hó caso strano!
Deggio pur oggi aver in compagnia
Il caro amico in guisa così ria,
Tra lacci in casa tratto, e strascinato.
Lel. O caro, un scherzo è questo del mio fato.
Not. Un scherzo disdicente a un tal amico,
Che a consolar sen viene l'altro amico.
Lel. Sarei però curioso di sapere
Il cur di questo arresto.

Not.

Not. Entriamo in casa, e poi diremo il resto.
Lel. Narrate, e poi andremo.
Not. 'L mio dover...
Lel. Avremo tempo di goder l'amico:
Intanto bramo di sentir il fatto.
Not. Il fatto è questo, giacchè sì vi piace;
Havvi costì una fanciulla ignota,
Di vago aspetto, e d'ampia, e ricca dota;
Ma di costumi, e d'indole più bella,
In casa d'un villan, qual villanella,
In abbandon negletta:
Ma un non so che di chiaro in lei sfavilla...
Lel. Il nome suo qual è?
Not. Nome ha Birgilla.
Ma lo splendor dell'oro
Più che i bei lumi sui
Il cor di questi dui innammorati
Ha lor ferito.
Lel. E chi son mai costoro?
Not. Pancrazio è l'un, l'altro è il suo contadino.
Lel. Ah, che fatal destino!
Not. Tentando questi soverchiare il core
Della fanciulla con forzate nozze...
Lel. Cessate amico, deh cessate, oh Dio!
Not. Che c'è?
Lel. Son fuor di me.
Not. Che è mai questo vostro inarcar di ciglia?
Lel. Mio padre è quel Pancrazio, ed essa è figlia.
Not. Oh stelle!
Lel. Oh quanto debitor vi sono!
Not. Oh caso! in quale confusion mi trovo.
Lel. Senza di voi oh sorte, oh nodo orrendo!
Not. Contro di voi ognor m'accusa il fato.
Lel. Un freddo gel mi scorre in ogni vena.

Not.

Not. Ma non par questo un caso finto in
scena?
Lel. Nulla seguì di questo tristo nodo?
Not. Nulla, che con l'arresto fu troncato.
Sebben mi duol l' affronto
Al padre vostro, è a voi da me recato.
Lel. Ah non vi dolga, no, che anzi obbli-
gato...
Pium. Madama Testa lo saluta, e dis...
Not. E come sta Birgilla?
Pium. A dis, cha s' porta bin
D' coi prsoné, ch' avomne ades da fe
Not. Quei prigionieri . . . se l' aggradite
a Lelio.
Liberi, e sciolti ... vengano quà:
Indi Birgilla ... con l'altra figlia
A voi unita ... da me verrà.
Lel. Oh quale scena ... di rossor piena,
E di contento ... questa sarà.

SCENA VIII.

Pancrazio, Ciapo, e Detti.

Not. OR dite: perchè mai in tanto tempo,
Che abbiam vissuto insieme in casa
nostra,
La patria, il cognome, e la cagione
Della partenza vostra non svelaste.
Ma prima dite: il Padre mio, che fa egli,
La Madre vive, e come hanno portata
La improvvisa mia fuga, sebben giusta?
Lel. Per or vi dico sol, che i genitori
Vostri, sebben per voi ognora afflitti,
Portansi però bene.

Not.

Not. Godo tanto di ciò, quanto mi duole,
Del lor per me dolore.
Lel. Del resto parleremo a miglior ore,
Ma ecco quà i prigionieri mascherati.
Not. Gli avari innamorati.
Lel. Ah qual di varj affetti in cor mi sento
Nel vederli impaziente tumulto!
Not. Soffriteli per poco,
Vi scoprirete poi a tempo, e loco.
Panc. Tu, tu l'hai da pagare, sì tu, tu.
Ciap. Ai frà da fe pr l'aso, e cal ch' lo tocca.
Lel. O quanto egli è invecchiato!
Not. Signor Pancrazio siete ancora fitto
In fare quel passaggio?
Panc. O son per grazia vostra fitto in loco,
D' onde non posso far passaggio altrove,
Ma . . .
Lel. M' inchino, signore.
Panc. Servitor a quel giovine.
Lel. (Mi fa compassione.)
Ciap. Esse ficà 'n prson, chi hai tan da fe! -
Not. Vorrei farvi un partito. .
Panc. Darmi la dote, e tenervi la figlia?
Ciap. Mità prun ne?
Lel. (Che avarizia esecranda!)
Not. Esser voglio con voi più liberale.
Ciap. E con mi nen? cha m'lassa almanc andé
A spojé, i smio la fomna dl carlevé.
Panc. (Chi ti carezza più, che non ti suole.
O t' ha nociuto, o nuocere ti vuole.)
Pure? la figlia forse a mantenere?
Ciap. Il l'hai mantgnula mi finor la fia,
M' é vis, ch' ragion voría,
Ch' dora nait a m' mantgneis anpo mi.
Not. La dote, sì, la figlia, e ancor di più.

Ciap.

Ciap. Bucheme lì. I ftras van fempre a naria.
Ma prdiofna l'avran da fe con mi.
Panc. Oh di più, che mi volete ancor dare
Un figlio già allevato?
Not. L'avete indovinato.
Panc. Vi ringrazio, obbligato.
Ciap. O pr'lcont cha na ten ...
Panc. Via nōn fiate con me sì liberale:
Datemi fol la dote,
Ed io vi cedo i frutti, e 'l capitale.
Ciap. Ah deje un corn ch' lo sfianca,
Demla a mi ch' n' hai pi manca.
Not. Sentite: non fcherziamo, parliam da ferio:
Avefte voi mai figli?
Panc. Ah l'ebbi ancor di troppo! *piange.*
Ciap. Sì ch' a forfa d' raugnè l'hai fait fcapè.
Lel. (Povero padre or forfe fe ne pente,
Ah! non ne poffo più. Dite: mi fcopro?) *al Notaro.*
Not. (Non ancora.)
Ciap. Lacrime d' cocodrilo.
Not. Sicchè l' avefte voi?
Panc. L' aveffi mai avuto come l'ebbi.
Lel. (Ah pel dolor d' avermi allor perduto.)
Ciap. Lufurie fcontradon
Meritavlo 'ntal fij?
Panc. Qual cofa, che non ho, pur or avrei.
Not. E fe il riavefte ancora.
Panc. Bel regallo: lo caccierei.
Lel. (Oimè!)
Ciap. 'L luv cambia 'l peil, ma 'l viffi mai.
Not. Come?
Panc. Come?
Prima che mi fcroccaffe come fece.
Ciap. Scrocà? lè chial, che l' era n'anticrift,
Cha

Cha lo mangiava viv.
Povr om l' hai mai pì vist.

Not. Dunque lo caccierefte?

Panc. Lo caccierei per tormi dal periglio.

Lel. Cacciatemi, o Padre, ecco il voftro figlio.

s' inginocchia

Panc. Figlio, come c'entrate? Io non ho figli,

Lel. Eppur fon voftro figlio.

Panc. Mio figlio è morto.

Not. O guardatelo.

Panc. Guarda
(Sarà qualche fpiantato,
Che non fa dove piantar l' alabarda.)

Ciap. O giura papè, dabon cha m' fmia chial;

Lel. Se riconofcere non mi volete,
Altrove me n' andrò con mie ricchezze;
Con mia Birgilla, e dieci mila pezze.

Panc. Pian pian che pezze dite, che Birgilla;
Che aribobolo è quefto?

Ciap. Pi buco, pi m' fmia chial.

Lel. Le dieci mila pezze
La dote fon, che dar potria a Birgilla;
Ed ella è figlia mia.

Ciap. O chefta ch' alè n' autra.

Panc. Spiritofe invenzioni.

Ciap. Sofsì fmia na tragedia.

Not. Signor Pancrazio mio,
Riconofcete al fin il voftro fangue;
Che non può a men di farfi in voi fentire
Ai moti di natura.

Ciap. Ij fento mi.

Not. E' quefti Lelio il voftro degno figlio;
Che per tre luftri ftette in cafa noftra;
Dove col Padre mio, e co' fuoi fudori
Si fece trafficando gran tefori.

Panc. (*Mio Padre, gran tesori*,
Ed ei mi pare il capo dei spiantati):
Si può sapere, chi sia il vostro Padre? *ad*
Not. Egli è Anselmo Aretusi da Ferrara *Orazio*
Panc. Anselmo Aretusi, e dite voi il vero?
Not. Non mento, e se non credete, scrivète,
Sinceratevi pur quanto volete.
Panc. (Costui é un gran Mercante,
E mio corrispondente)
Voi dunque con Anselmo v'arrichiste? *a*
Lel. I miei averi grazie al Ciel son noti. (*Lelio.*
Panc. Del sangue, e di natura,
Or sì che comincio a sentir i moti.
Ciap. A sent l' second dvait, che senta 'l prim
Panc. Non si potrebbe aver un testimonio (*sang*
Di questo vostro grande capitale?
Lel. Testimonio sarà questa cambiale,
Che per voi ho portata
In compensa del danno a voi recato.
gliela presenta.
Panc. Lascia vedere. Trenta mila lire *legge.*
Or sì, che in ver ti riconosco bene,
Che mi sei più vicino.
Not. Cupidigia dell' oro!
Ciap. Pr i dné ai cognes pro bin.
Lel. E quest' anello il riconoscereste?
presentandoglielo.
Panc. (*Osservandolo ben bene.*) L' anello delle
mie nozze, ah furbone? *glielo cava di*
Lel. Riprendetelo pur che son contento, (*dito*
Questo é un altro più bello
mostrando l' altra mano.
Panc. Sei veramente il figlio mio, deh vieni
Al mio paterno sen, *mentre l' abraccia,*
gli cava di dito l' anello.
Lel. Mi fate male, *risentendosi.*

Adesso me lo cavo, e ve lo do.
Ciap. Che farinel! basantlo ai pia l'anel.
Not. Che avarizia inumana!
Lel. Prendete, Padre, questo, ed altri tali,
Che ho ne' bauli, e cedole, e cambiali.
Panc. E dove son, di su, questi bauli?
Lel. Sono con il mio servo all' osteria.
Panc. All' osteria? i bauli all' osteria.
E tu sei quì, e i bauli all' osteria?
Ah tapinello me, ah roba mia!
Presto Ciapo .... ma no
Andate voi .... neppure: O ci anderò io
vuol partire.
Lel. No, Padre mio, fermate,
Lasciate pur, che 'l servo mio è fedel.
Panc. Fedel, non dirà nulla, ma farà;
Ma perchè non venir con i bauli
A dirittura a casa,
Temevi tu, che non ti conoscessi?
Not. Con i bauli.
Ciap. Pr i baui sì sì
Lel. Volli farvi una burla;
Panc. Volli? questa burla non vuolsi fare;
Ciap. Or dunc ch'alè arcognsù,
I peus dco mi arsonelo.
Lel. O, addio Ciapo,
Dopo che t' ho veduto,
Donna sei divenuto.
Ciap. Soma d' carlvé, caicosa venta fe;
Panc. I bauli all' Osteria!
Ciap. Eh pr soa fia i l' hai anlevaila bin
A onor e arpurassion, ch' a s'peul nen d'pi.
O cha la buca sì.
Panc. Ecco quà un altro disturbo. I bauli
Vado io, nè per essi, eh?
Lel. Non vi conosce, e non vi saran rimessi

SCENA IX.

Tutti.

Birg. ELo vera, ch' ajè prsì me Padre?
Ciap. Sì sgnora ch' alé sì, sora Bergila.
Birg. E qual elo? cha m' lo mostro prest prest.
Not. Il genio natural non ve l' addita?
Birg. Sarijlo chial?
Not. Il genio v'ha tradita.
Padre vi fui legal per qualche poco;
Or ecco il naturale nel mio loco
sgnando Lelio.
Ciap. O cante sort mai d' pare!
Birg. Me car, e bel Papà tant desidrà
Cha m' scusa 'npoc s' im' son fos inganà:
Col genio, ch'jeu mostrà a cost brav sgnor,
L' è pr le tante, e tante obligassion,
Ch' i devo, e prij gran merit dco, cha l'ha
D' esse stimà, e amà,
Un autr tant, spero n' fareu a Papà.
Lel. Figlia amabile, e degna, qual vi credo
E dal far vostro, e dalle informazioni
Da lui di voi avute,
Godo vedervi grata a chi dovete:
Perciò non v' ingannaste,
Che se Padre non vi è,
Qualche cosa sarà.
Birg. Bonprò m' ha sempre smià ch' caicosa m'sia.
Not. Sarò sempre qual fui buon servitore.
Birg. Lè nen loli: a m' smia caicosa d' pi.
Lel. Sarà di più, se sposa v' aggradisce.
Not. Se mi gradisce ella, non altro ambisce
Il mio cuor per lei d' amor affetto,

Ed or con nodo d' amicizia aſtretto.

Birg. E s' tuti ſon content,
Pr mi l' arfudo nen.

Lel. Pregate il gradimento di voſtr Avo.

Birg. E chielo mai 'l me car Papagrand?

Panc. Quello, che non gradiſte per iſpoſo.

Birg. O che piasì, ch' jeuh d' eſſie pcita fia,
S' ij ſon nen ſtaje ſpoſa.

Pium. O che fatalità!

Mar. Mi ſon tuta ſtupìa.

Panc. Certo il pìacer per voi ſarà maggiore;
a Birgilla
Non già per me, ch' io ſo di queſto cambio
Gli effetti ben diverſi.

Birg. Elo dco chìal content?

Panc. Biſogna render ben per male
A lui, come a lui popoi non mi cale.

Not. Obbligato a ſue grazie.

Lel. Le dieci mila pezze aſſicurate
In man di voſtro Padre ſon sborſate.
ad Orazio

Panc. (Le donne ſon la lancia da Monterappoli,
Che pugna in tutti i verſi.)
Andiamo adunque per queſti bauli?

Not. Il Ciel per vie mirabili, ed ignote
Unninne al fine d' animo, e di cuore.
a Birgilla.

Birg. Con mia gran goi, e s' am' ha ſempre
Ch' caicos jera fra noi. (ſmiame,

Lel. Orsù tutto è conchiuſo.

Panc. Andiamo adunque per queſti bauli?

Birg. Ma ch am' dia 'npoc: e mia Maman? *a Lel.*

Ciap. Ah ſperpoſit.

Lel. Morì del voſtro parto.

Birg. O a m' rincres tant.

Panc. Che il Cielo la riposi.
Ciap. Che pcà d'un tal donon! la seant an pace.
Panc. Potremmo incamminarsi all'osteria?
Pium. Pian pian: e col prosses?
Panc. Fatevene il servizio, che stimate.
Pium. Alè nen giust, jeu travajà, cha m'paga.
Not. Sarete voi pagato.
Lel. Scusate, tocca a me, pagherò io.
Panc. I bauli non sono ancor in casa,
E colla borza al collo
Ei spende, e spande quà e là a fiacca collo.
Mar. Or tuti son content,
Mi parlo nen, e gnun a m'dis pa nent;
Javi pur dit, Bergila,
Chi s'fario sempre peui vorsusse bin,
Chi avrie pensà dco a mi:
Ma ades i ved, ch'tut alè mac pr chila;
E ch' non aresta a mi,
Alè pur or 'l bon.
Birg. N' aví rason,
Ma i v' heu nen dsmentià,
E i prego 'l me Papà d' nen dsmentiela;
Ch' m'è sta fin' or brava e cara sorela.
Lel. Per fin, che starà nubile
L'avrò come fosse mia figlia istessa,
E cento doppie al maritarsi d'essa.
Panc. Io veggo a venire, che quei bauli
Vogliono entrare in casa affatto vuoti.
Pium Mi sensa tanti messagiè, i dij,
Ch' se chila a m' veul sposè,
Mi son già pront fin d'ancheui a piela;
Mar. Mi vostra man i n' veui pa arfudela.
Not. E a quella istessa mano in dono lascio
La mia potesteria. Vivete sano.
Ciap. O barivela, e sonne mi 'n toc d' bosc.

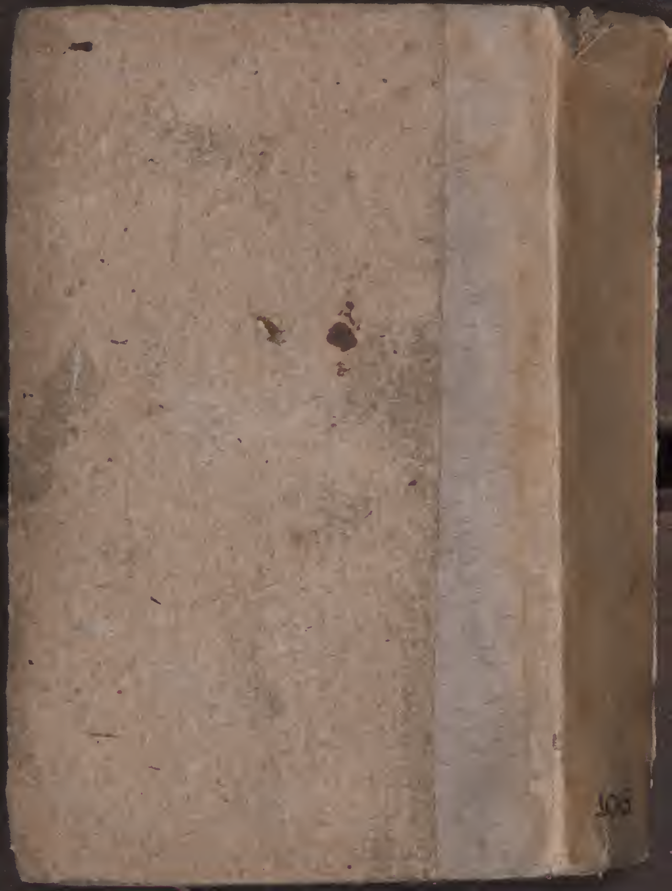
Mar. Scuseme, pare, i v' hai ancor nen vist,
I v' heu chredù na fomna:
Snò s' intend sempre con vost gradiment:
Na fas pa nen, s' voi sè pa content.
Ciap. E bin giach' sor Piumét
S'fa l' onor d' piè mia fia,
Mi ijla don d' tut me cheur, ch' veullo chij dia.
Alon nosse, spatus, mi daré d' l' us,
Gnanca na feta d' prus.
Birg. O pover pare, lè vei, mi s' jancaleisa,
Dirè a papà cha i deissa
Na part dlo, cha m' daria.
Lel. E Ciapo ancor voglio, che sia contento.
Panc. Siam da capo camaldoli va a sacco,
O lascia, ch' io ritiri quei bauli.
Lel. No, non turbatevi mio Genitore:
Di mie cassine, che ho compre in Ferrara,
Ciapo sarà fattore.
Panc. O queste poi non le posso archiviare.
Not. Ed io con lor licenza
Cento doppie gli dò per ricompensa.
Ciap. La lubertà, cha s' pio lor sgnor pr mi,
Mi peus pa ringrassieje, i pregh d'spiegheje
Srà Brgila pr mi.
Birg. Sì me car pare, ancora pr na vota.
Ciap. Ai mi, cha m' chrepa 'l cheur mac a penseje!
Cha m' scusa 'npo tute le mie gnoranse
Jai semp fait a bon fin,
E n' peul ch' andè semp bin.

CO-

CORO.

Ciap. Chi viv' con l' onestà ,
A n' peul , ch' esse content .
Pium. Chi è nen anteressà ,
L' è col , cha vagna d' pi.
Mar. Un brav anamorà
Veul bin a tute l' gent ,
Panc., *Lel.*, Così 'l sor Podestà
e Birg. Con gloria sua finì .

IL FINE.


105